

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*

1,50 €

il Cafe

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Tra i fuochi e il fango



ma c'è chi reagisce...

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari "speciali" in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della "porta aperta" per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito "principalmente" ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

Dalla Reggia all'Ospedale un lungo fiume di fango

Il giorno prima s'abbatte sulla Reggia una gragnuola di avvisi di chiusura indagini da parte della Procura Sammaritana. Le accuse formulate dagli inquirenti sono esempio canonico dei comportamenti di molte, troppe pubbliche amministrazioni. La crisi incombe, molte imprese tirano a campare senza pensare a innovarsi e incapaci di affrontare un mercato fortemente concorrenziale così costruiscono amicizie interessate, alleanze tornacontiste con funzionari disponibili, comprensivi. I lavori a farsi sono di entità tale da obbligare a procedure di evidenza pubblica? ... e che sarà mai! Basta fare una semplice divisione, supportata da un po' di perizie complacenti e il lavoro diventa plurale. L'intervento totale da appaltare con gara pubblica si trasforma in tanti lavoretti sotto la soglia e, dunque, "affidabili" direttamente, complice l'onnipotente somma urgenza. I costi aumentano? ... i controlli si diluiscono? ... la qualità dei lavori eseguiti lascia a desiderare? ... e che sarà mai!

Poi, se la ditta è ancora più amica può succedere, visto che si muove nella Reggia come tra le favole in mutande, che un suo dipendente possa, indisturbato, smontare l'intera Gabbia Faraday, un sistema che doveva proteggere il tetto della Reggia e i comignoli dai fulmini con il suo reticolo di fili di rame massiccio, e portarselo, ovviamente non nascosto nella busta della colazione o nella borsa dei ferri, non notato da un etereo servizio di sorveglianza. Il danno e la beffa; e l'immaginario collettivo del mondo intero che riduce il suo indice di gradimento per la città, il monumento, il Paese.

È il 20 di gennaio, è il giorno del Santo patrono della città, che evidentemente, nulla ha potuto per evitare l'onta. Passano solo 24 ore e il temporale si trasforma in uragano. E comincia a "diluviare il fango". Si riversa a rivoli melmosi sull'Ospedale della città. Ordini di custodia sequenziali per alcuni habitués delle patrie galere e nuovi spaccati di un poliedro di malaffare, ancora in gran parte da svelare.

Anche qui giochini perversi, manine misteriose e complicità diffuse pianificano spese per servizi, lavori, acquisti la cui finalità sembra destinata ad arricchire e rendere potenti chi è del gioco, totalmente mortificante la missione a cui un ospedale è destinato. Un sistema d'affari che usa un ospedale pubblico per piegarlo alla produzione di lucrosi interessi privati non è solo definibile in un lungo elenco di reati scritti nel codice penale, è un'offesa alla sofferenza dell'uomo, alla sua



fragilità davanti alla malattia e al dolore. Si tratta di un livello di degenerazione delle coscienze che non mi permetto di definire barbarie, perché è peggio, molto peggio. Sono arrabbiato, sì, lo sono. Lo sono e avverto anche tutta la rabbia degli onesti e dei deboli che sono i destinatari finali di tante nefandezze. Si sono arrabbiato, ma non annebbiato. Leggo quello che è successo con fredda sofferenza. Questa inchiesta contiene una novità che Rosaria Capacchione ha indicato in questi giorni nelle sue lucide analisi.

Le indagini, i verbali, le intercettazioni indicano finita una camorra violenta, tronfia e truculenta di delitti. Da tempo essa è referente privilegiata di pezzi della pubblica amministrazione. I mezzi messi a disposizione non sono i gruppi di fuoco, ma consulenze legali e amministrative, incarichi importanti e remunerati, facilitazione di affari e anche soldi, elargiti come investimenti per ingabbiare persone, enti, partiti e anche voti pilotati a primarie ed elezioni ufficiali a candidati tanto forti da vincere e tanto deboli da piegarsi. Realizzati con successo la ricerca e collocamento, in politica e nell'amministrazione di personaggi di elastica moralità, senza che reazione si avvertisse in una società narcotizzata dalla crisi e dall'affievolito legame con valori forti, dall'egoismo e dalle solitudini individuali, la camorra ha

indossata la cravatta firmata e si è seduta negli uffici. A fianco di chi doveva combatterla, a consigliare artifici a chi è pagato per evitarli, a narrare con un sussurro ammaliante la sua nuova identità.

Ma noi dobbiamo porci domande amare e cercare ancor più amare risposte. È incredibile e indecente che si sia arrivati a una rimozione di massa dei temi della corruzione e della commistione politica-camorra-potere. È incredibile che le uniche luci che si accendono sul fango che piove sulle nostre istituzioni siano quelle della magistratura. Una pletora di eletti silenziosi disonorano le istituzioni, privilegiano la manovra alle scelte coraggiose e rischiose, rimangono rintanati per conservare privilegi odiosi, inaffondabili mediocri galleggianti su ogni melma, per nascondere verità ed evidenze che neanche il mitico colonnello Buttiglione sarebbe capace di negare.

Se la camorra pilota elezioni, se media tra correnti di partito, se ha navigato con Cosentino, ma ha impegnato la manina "non gelida" anche per De Francis, sarebbe assai stupido destinarsi a pensare che nelle sue capillari ramificazioni locali, essa non abbia sfruttato il

potenziale di consenso, già disponibile, a sostegno di sindaci, amministratori amici, pronti ad accettare consigli, a farsi guidare.

Non intendo fare di tutt'erba un fascio, anche se quel che ne rimarrebbe fuori sarebbe meno di quanto dovrei metter dentro. Non intendo elargire a piene mani senso di impotenza e pessimismo, anche se intorno a noi c'è questo mostro combinato fatto di politici collusi, camorristi 2.0, affaristi senza scrupoli, imprenditori garantiti nonché inetti servi, noi cittadini non si può rimanere spettatori, non ci si può rassegnare a vedere morire speranze sacrosante di cedere alla morte delle persone che la nostra terra amara, avvelenata, tradita eppure amata ci porta via.

Noi si ha il dovere e il diritto di rivendicare dignità, di pretendere che chi è scelto per governare non lo sia attraverso magagne e raggiri, di urlare la nostra indisponibilità a un silenzio complice, di testimoniare con l'esempio la nostra estraneità alla melassa maleodorante prodotta dalla furberia, la nostra permanente opposizione all'ingiustizia, la nostra cultura della vita e della solidarietà all'oscurantismo delle camorre. Noi si ha il diritto a essere cittadini!

Carlo Comes



IL 25 GENNAIO E L'8 FEBBRAIO OPEN DAY ALLA DANTE ALIGHIERI

Viaggio alla scoperta delle tradizioni

Tempo di Open Day per le scuole di ogni ordine e grado. Porte aperte e offerte formative doc dalla Scuola Media statale "Dante Alighieri", in Viale Medaglie d'oro, una delle più antiche e prestigiose della città. La sua storia percorre oltre un secolo, sempre al passo per corrispondere ai processi educativi e ai bisogni formativi dei bambini nel delicato passaggio all'adolescenza.

Istituita alla fine dell'800 con la denominazione "Luigi Vanvitelli" come scuola professionale, secondo l'ordinamento scolastico del tempo, negli anni sessanta del secolo scorso, con la riforma, divenne Scuola Media statale con il nome di "Dante Alighieri". Una scuola *in progress*, con una popolazione scolastica che ha toccato in alcuni anni fino a 1100 iscritti. Open Day 2015. La "Dante Alighieri" anche quest'anno apre le porte ai bambini delle classi quinte delle scuole elementari e alle loro famiglie con due giornate, il 25 gennaio e l'8 febbraio 2015, dalle ore 10.00 alle ore 13.00.

Il filo conduttore delle attività, che saranno presentate da alunni e docenti, è "Alimentazione tra cultura e tradizione: un viaggio alla scoperta delle tradizioni culinarie del territorio casertano, per valorizzare i prodotti locali tipici e promuovere il ritorno alla sana alimentazione ed alla tutela della salute".

Anna Giordano

DOMENICA 1° FEBBRAIO "OPEN DAY" DELL'ALBERGHIERO "GALILEO FERRARIS"

"A scuola di Master Chef... Maitre... Manager..."

Momento di grande popolarità tra i ragazzi degli scuole medie, grazie anche all'effetto "Masterchef" e ai programmi di cucina, per l'Istituto alberghiero "Galileo Ferraris" Caserta dove, presso la sede centrale di Via Petrarca, è in programma l'Open Day dell'anno scolastico 2014/2015.

La scuola che forma i suoi allievi alla "cultura dell'ospitalità" domenica 1° febbraio apre le porte a famiglie e ai futuri talenti della gastronomia, invitando alla visita delle strutture e dei suoi laboratori, permettendo così di conoscere tutte le iniziative in programma per gli aspiranti maitre, chef e hostess.

A partire dalle ore 9 e fino alle ore 13 gli studenti, capitanati dai docenti, allestiranno e offriranno gustosi assaggi di propria produzione, a dimostrazione delle tecniche apprese nel corso degli studi. I futuri professionisti del settore turistico-alberghiero e della ristorazione saranno quindi impegnati in dimostrazioni pratiche: ritagli di frutta e verdura, decorazioni di dolci, cake design, cucina di sala (flambè), preparazione di pizza; tecniche di sommelier e "barman acrobatico" (Free style).

Ragazzi e genitori potranno ricevere informazioni sull'offerta formativa per l'anno scolastico 2015-2016 e sui servizi di accompagnamento al lavoro dei futuri operatori dell'accoglienza turistica e della ristorazione. «Saranno illustrati i progetti didattici e tutte le esperienze che vanno ad ampliare il curriculum e consentono agli studenti di conseguire una formazione completa e



rispondente alle richieste del mondo del lavoro» spiega la preside Antonietta Tarantino, e l'Open Day ha l'obiettivo di fare conoscere ai ragazzi una realtà educativa che può offrire prospettive occupazionali in un ambito in cui la crisi sembra avere un impatto di minore portata.



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

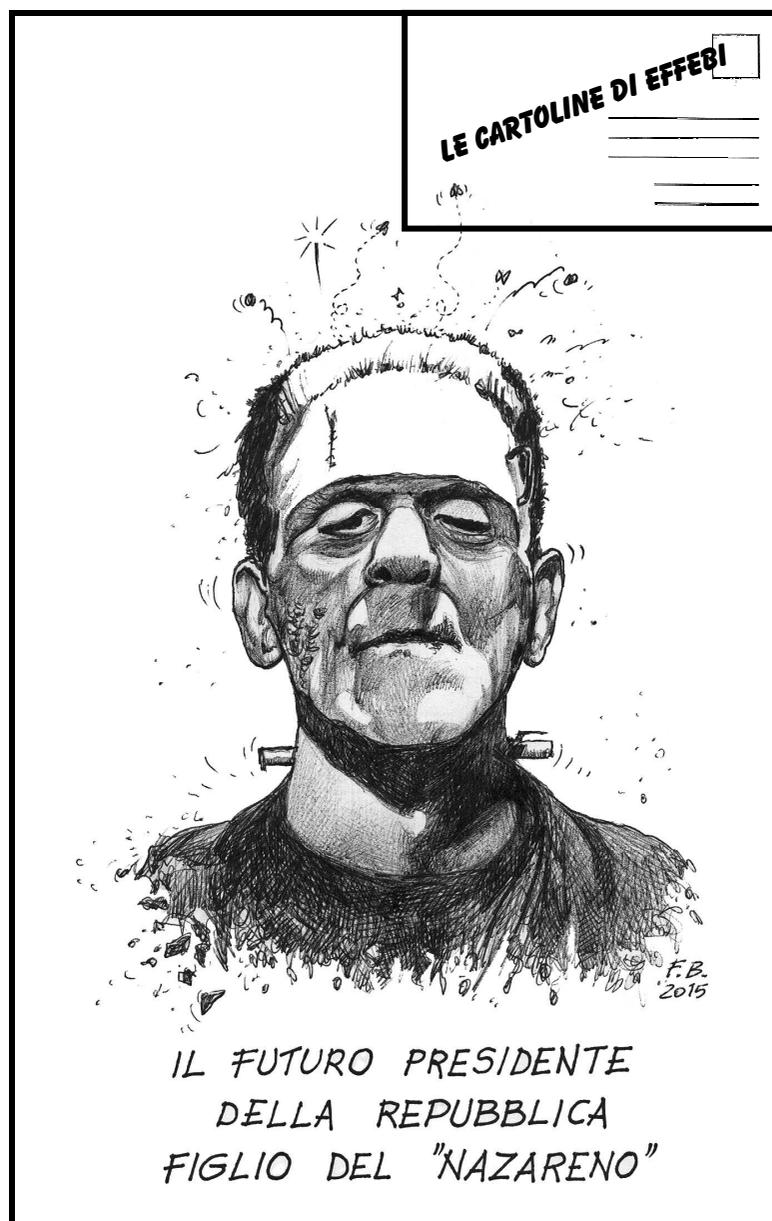
COUNTDOWN QUIRINALE

Napolitano è tornato a casa. Mai **Presidente della Repubblica** è stato così dentro le vicende politiche del Paese, certo perché costretto, e mai presidente della Repubblica è stato così criticato. Dalla Lega, adesso con Salvini, figuriamoci, da Grillo, figurarsi ancora, e quanti altri non hanno voluto capire la capacità di statista di Napolitano in un momento così difficile per l'Italia. Al coro di critiche si è aggiunta anche quella del Sindaco di Napoli. «Non rimpiangerò il presidente Napolitano. Sono speranzoso che ci possa essere un presidente diverso da Napolitano» ha dichiarato De Magistris, che ha aggiunto: «Credo che non sia stato positivo rinnovare il mandato del Presidente della Repubblica, sa un po' di monarchia e di incapacità della politica di rinnovarsi». Un riconoscimento della forte crisi politica e della responsabilità del Parlamento per la sua incapacità.

L'elezione del nuovo presidente mai come adesso costituisce «un passaggio delicato e difficile». Renzi lo ha riconosciuto dal primo momento. Negli anni passati l'appuntamento, pure critico per le forze politiche perché si giocava l'equilibrio tra maggioranza e opposizione, non incrinava però l'establishment di governo e non preoccupava più di tanto il Paese. Adesso in gioco è il premier stesso. Renzi ne uscirà indebolito al massimo o rafforzato a seconda che riuscirà a portare avanti un proprio nome. Renzi parla di «responsabilità» del Pd che deve presentare un suo candidato. «O siamo in condizioni di fare quel che è necessario» oppure «saremo additati come colpevoli». Renzi parla di responsabilità collettiva: «È arrivata l'occasione per restituire a chi ci ha votato il senso dell'orgoglio, possono fidarsi di voi perché siete in grado di eleggere un presidente della Repubblica». Ma Renzi sa, per la sua storia, che c'è in ballo una responsabilità personale ancora più grande. Sa il rischio della posta in gioco, mette le mani avanti, chiama alla collaborazione tutte le forze politiche. «Coinvolgeremo tutti», dice. Il messaggio è rivolto in particolar modo ai 5S, «Ma se qualcuno si chiama fuori faremo senza di lui. Non accettiamo veti da nessuno», aggiunge con il suo solito piglio. La risposta di Grillo è secondo il suo stile. Chiede a Renzi di dare una rosa di nomi «per proporla agli iscritti in rete e farla votare». Altrimenti, scrive Grillo sul suo blog, «i nomi dei pretendenti saranno decisi da due persone che discuteranno nel chiuso di una stanza candidature e vantaggi (anche e soprattutto personali)». Intanto Berlusconi continua a ripetere «no a un candidato Pd», e si è incontrato con Alfano per arrivare uniti come centrodestra.

L'appuntamento del Quirinale cade in un momento critico all'interno del Pd. La vicenda delle primarie in Liguria, l'abbandono di Cofferati chiama in causa non solo le primarie e il loro meccanismo. Cofferati ha parlato di brogli e di irregolarità, di «inquinamento delle primarie attraverso il voto sollecitato e ottenuto dal centrodestra». «È un problema politico e morale. Le primarie, così, praticamente non ci sono più». Il deputato europeo del Pd ha accusato Renzi di non aver voluto nemmeno prestare ascolto alle ragioni della controparte.

Il Pd è sempre più alle prese con la democrazia interna. La vicenda Cofferati ha fatto inalberare la sinistra del partito «La scissione è un capitolo aperto da tempo» ha dichiarato Civati, ventilando «sviluppi a livello nazionale». «Quello che è accaduto», ha aggiunto, «non è solo un fatto regionale», «non so cosa deve succedere ancora perché nel partito si apra una riflessione su cosa è diventato il Pd». Il malessere nel partito si taglia a pezzi. Lo scontro sull'Italicum al Senato dà l'idea della deriva che si sta imboccando. La minoranza sull'Italicum si fa forte di 29 membri, Renzi li accusa di voler essere «un partito nel partito». La minoranza minaccia e la maggioranza la mette con le spalle al muro: «Chi ha votato contro esca dal Pd», ha dichiara-



rato il senatore Esposito dopo la votazione del suo emendamento senza l'appoggio della minoranza. Ma Renzi rimedia la defezione con i voti di Berlusconi. Si parla già di un "partito della nazione" così come starebbe venendo fuori dalla maggioranza di fatto al Senato.

Prende più corpo la lotta al terrorismo. Sono state decise delle espulsioni ma la lista di indagati e sospettati è lunga e forse si procede con eccessivo garantismo verso quanti hanno già solo il permesso di soggiorno. Le tipologie di soggetti espulsi finora fanno capire quanto subdola e numericamente alta sia la presenza di individui pericolosi. Ultimo il caso dello studente turco della Normale di Pisa. Del resto si arriva a che il corrispondente del TG1 intervista «il più estremista imam britannico», Anjem Choudary, che de visu dichiara esplicitamente che «chi offende il Profeta è condannato a morte» e che «anche l'Italia è nel mirino». Il ministro Gentiloni ha dichiarato che c'è «un notevole rischio di infiltrazioni terroristiche dall'immigrazione in Italia», chiarendo però che «non bisogna confondere tra immigrazione e terrorismo». La violenza anti Charlie ha invaso il mondo arabo con incendi alle chiese e morti. Anche dai rappresentanti istituzionali del mondo arabo è tutto un dire che offendere la religione degli altri non vuol dire libertà di espressione. Per il premier iracheno «gli insulti diretti contro figure sacre non devono essere considerati come esercizio della libertà personale, perché la libertà non deve significare offendere gli altri, o ridicolizzare le loro credenze», e La Turchia, che vuole entrare in Europa, ha censurato il giornale che aveva ripubblicato le vignette di Charlie. Il grande papa Francesco nel suo viaggio nelle Filippine ha preso forse uno scivolone quando ha sostituito alla condanna chiara del fondamentalismo religioso fatta dopo gli eventi di Parigi con la più equivoca dichiarazione che «non si offende la religione degli altri» «perché non si può provocare, insultare, ridicolizzare la fede degli altri». Nello stesso tempo però la Francia doveva ribadire la legittimità de «l'eredità di Voltaire e dell'irriverenza dell'Illuminismo».

Armando Aveta

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com

A VILLA VITRONE, NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

La Fanfara dei Bersaglieri all'Unitre

Quando la Fanfara annuncia il centenario della Grande Guerra. Quando la cultura si coniuga con la patria. Quando la location di una celebrazione storico-militare non è una caserma e neppure una piazza, ma un luogo dedicato alla cultura, in una delle costruzioni più deliziose della città di Caserta, dove la belle époque convive con il museo della tecnologia e dello sport e con una ricca e aggiornata biblioteca. Un luogo non solo simbolo di cultura ma di incontri e di scambi. Da quest'anno accademico vi ha sede anche l'Università della Terza Età, dopo una dislocazione decennale tra le varie sedi messe a disposizione nel corso degli anni dal Comune presso il Centro Culturale S. Agostino e dall'Istituto Salesiano. «Siamo grati alla Provincia ed al presidente Zinzi per il patrocinio e per questa prestigiosa sede che ci ha concesso», ha detto il presidente dell'UNITRE Antonio Magli. È Villa Vitrone, in Via Renella, n. 98, Caserta.

Non solo squilli di fanfara per annunciare il centenario della Grande Guerra nella programmazione del corrente anno accademico, ma un grande concerto a cielo aperto con un ricco repertorio di inni, canti di guerra e musica classica. Uno scenario prestigioso si è presentato agli occhi degli intervenuti, autorità, docenti, allievi, ospiti, comodamente accolti come in un'agorà nell'ampio spazio antistante il patio della Villa. A dare il saluto in apertura è stata l'assessore alla

Cultura della Provincia, Gabriella D'Ambrosio: «Con la vostra partecipazione questo Polo della Cultura diventa ancora di più riferimento di conoscenza e di sapere per tutto il territorio provinciale», ha detto. Tra gli intervenuti il fondatore e past president Andrea Gentile.

La banda della Fanfara della Brigata Garibaldi con i suoi ritmi da bersagliere ha trascinato e emozionato tutti i presenti, mentre anche lungo la strada le note si ripercorrevano e chiamavano all'evento. Mai prima d'ora un corso accademico è iniziato con questa modalità. La Fanfara dell'8 RGT Bersaglieri della Brigata "Garibaldi", con i suoi 22 elementi, diretta dal Maresciallo Capo Marco De Lucia, schierata sullo scalone di accesso alla Villa, ha eseguito con tono marziale il suo repertorio, iniziato, piume al vento, con *Flik Flok*, prima marcia d'ordinanza del Corpo, che è sicuramente uno dei brani più antichi e più conosciuti, perché esprime con il suo ritmo scattante e trascinato lo spirito esuberante che contraddistingue i bersaglieri. Il concerto è proseguito con il canzoniere napoletano, dal celebre *'O surdato 'nnammurato* a *'O sole mio*, *Funiculi funiculà* e altri brani con variazioni e virtuosismi della tromba solista. A fare da presentatrice Aida Pavesio, vicepresidente, che ha illustrato sistematicamente le musiche, alcune caratteristiche della vita militare e altre dei repertori più



famosi, dalla *Ricciolina* a *Ciliegi rosa*. Poi, un finale con pezzi da capogiro e che ha conquistato tutti: *Cara Italia* e *La leggenda del Piave*. A conclusione, l'Inno nazionale. Tutti in piedi hanno cantato all'Italia.

Un pomeriggio che deve restare nella storia di Caserta, che fu città militare e che oggi, senza rinnegare il passato, vuole anche essere città della cultura. «Quest'evento», è stato detto, «non poteva coniugare meglio i due aspetti della nostra città». «Caserta postunitaria» questa la tematica degli argomenti programmati dal direttore scientifico Giovanni Villarossa, che sono altrettanti appuntamenti con la storia condotti da studiosi ed esperti: *Storia e memoria della prima Guerra Mondiale*, *Riflessi in Terra di Lavoro: il contributo dei casertani*, *La funzione della cartolina illustrata durante la Grande Guerra*, *Il Circolo Nazionale di Caserta e la Grande Guerra*. E, per finire, ancora parole e musica con *Canti dal fronte*.

Anna Giordano

VENERDÌ 30 IL TERZO APPUNTAMENTO CON LA RASSEGNA LETTERARIA ORGANIZZATA DA "RAIN"

LIBeRI – Che cosa possono le parole?

Venerdì 30 gennaio, alle ore 16.00, al ristorante Antico Cortile (Caserta, Via Tanucci 53), si terrà il terzo appuntamento con *LIBeRI-Che cosa possono le parole?*, la rassegna organizzata da RAIN, associazione LGBT* casertana, organizzazione di volontariato di Caserta impegnata nella lotta contro ogni forma di discriminazione, odio e pregiudizio connessa all'omofobia, bifobia e transfobia, che nasce dall'opera consapevole di ragazzi e ragazze che, ogni giorno, cercano di mediare tra il progresso della giurisprudenza nell'ambito della tutela dei diritti di persone omosessuali nelle grandi capitali mondiali e l'arretratezza culturale dei piccoli e claustrofobici paesi di provincia.

Nell'incontro di venerdì prossimo toccherà al ventitreenne scrittore pugliese Antonio Schiena, con il suo *Un gioco da Ragazzi* (Watson edizioni 2013), fare chiarezza su temi quali la violenza giovanile e l'insofferenza della nuova generazione. La scelta del romanzo è stata dettata dallo stile semplice e mai artificioso e dall'abilità di Schiena di entrare in quelle tematiche delicate che molto hanno a che vedere con la complessità della mente umana. Schiena ci conduce in un gioco fatto di sottomismissioni e idolatrie, toccando anche quelle che sono le difficoltà di accettazione e la violenza psicologica. Il protagonista Andreas vive un rapporto di amore/odio col suo amico-carnefice ed entra (volutamente?) in un universo

di menzogne e sotterfugi meschini da cui sarà difficile venire fuori, se non con qualche perdita inevitabile. D'altronde il male, quando c'è, non resterà mai celato, verrà sempre a galla, in un modo o nell'altro. Anche in questa occasione si cercherà, attraverso un dibattito aperto col pubblico, di affrontare le argomentazioni trattate nel testo, di capirne di più e trovare, insieme, le più plausibili soluzioni. Pertanto tutti, quindi non necessariamente legati all'universo LGBT*, sono invitati a prendere parte all'evento e partecipare attivamente.

Lo scopo di LIBeRI-Che cosa possono le parole? è innanzitutto quello di affrontare i problemi che ci stanno più a cuore attraverso la letteratura, perché chi più della letteratura può dare libero sfogo alle parole? La parola LIBeRI ha in sé i due elementi indispensabili ed essenziali a questo scopo: i libri e la libertà. C'è chi oggi, e lo diciamo con tanta amarezza, discrimina nascondendosi dietro a un libro e alla scusante di una contestazione silenziosa. Noi vogliamo ricordare quando ancora i libri facevano davvero le rivoluzioni ed erano anni, quelli, in cui i libri si leggevano davvero e non per finta. E i libri, quelli veri, parlano di libertà, di amori diversi, di un Dio che ci ha fatto tutti a sua immagine, di famiglie differenti, di baci dati a chi si vuole e quando si vuole. Il libro è strumento di libertà, non di occlusione e apre le menti, non le chiude. La cultura può molto,

le parole, scritte e lette, soprattutto ad alta voce, possono molto.

Siamo fermamente convinti che attraverso la letteratura si possano affrontare quei discorsi che riguardano un po' tutti, e non ci riferiamo solo a quei temi che hanno a che vedere con l'orientamento sessuale, ma molte altre ancora, che lo stesso fanno i conti con una realtà discriminatoria che non si fa scrupoli. Ci riferiamo alla disabilità, al bullismo, alla depressione indotta... Per quanto possiamo, noi parleremo, con i libri, con le nostre storie e con ogni mezzo a disposizione, come abbiamo già fatto in occasione di "Piazza l'Arte - Arte Ritmo Vitalità", svoltasi a Portico di Caserta il 27 e 28 settembre 2014, dove abbiamo presentato il cortometraggio "Fill me" e la nostra prima mostra fotografica a tema e la presentazione del libro "Quando le cavallette vennero in città". Dovunque il nostro impegno sociale sia ambientato, dietro il tessuto del volontariato si celano le storie dei tanti ragazzi che, anche solo con la semplice presenza, ci sostengono e spronano a perseguire i nostri obiettivi. Perciò Rain non è solo attivismo, ma anche comprensione e accettazione: la difesa dell'autodeterminazione di ogni persona, che deve sentirsi libera di poter decidere della propria vita, è uno tra i punti chiave della nostra associazione.

Vincenzo Restivo
Giovanna Spatrisano

Un lungo addio (2)

A metà giornata, l'umidità crescente trasformò il tepore in leggera afa, ma nessuno di noi parve accorgersene. Poi, nel primo pomeriggio, il tempo cominciò a cambiare e tutto il golfo sembrò perdere il magnifico abito sgargiante sfoggiato fino ad allora. Come di consueto, furono i gabbiani a darne il primo annuncio. A centinaia, in una cacofonia assordante, riguadagnarono poco alla volta la sottile lingua di sabbia deserta con volteggi sempre più stretti e nervosi, fin sopra le nostre teste; in alcuni casi, poi, con atteggiamento di aperta sfida nei nostri confronti, fermi ad osservarli affascinati a pochi metri di distanza: provando, per esempio, a mangiucchiare le alghe ormai in decomposizione accumulate a riva per poi riprendere delusi il volo e retrocedere, stressati e rumorosi, verso le falde del Monte Nuovo.

Nubi minacciose e pesanti erano apparse all'orizzonte, incrinandone la nettezza di linee e colori. Rotolando da un cielo sempre più basso, avevano cominciato ad incombere come una montagna tremolante al largo del canale di Procida, facendo comparire il sole dapprima a tratti, per poi oscurarlo del tutto. Sembrava quasi che, nel giro di un paio di ore, si fosse improvvisamente materializzato il lato più oscuro dell'autunno. Intanto, si era anche alzato il vento, e le superstite barchette multicolori si erano viste costrette a una necessaria ma, tutto sommato, dignitosa ritirata, molto simile a una pellicola mandata indietro con lentezza. Le due navi-cargo, invece, saldamente ancorate, sembravano pronte a sfidare il proprio destino. Avevano cominciato a ruotare lentamente su se stesse, assecondando con pazienza i ghiribizzi delle correnti vecchie, ma segretamente sperando - forse - nelle nuove. Ancora più rugginose e cadenti nella luce resa incerta dalla consistente nuvolaglia scura, sem-

bravano due attempate principesse in febbrile attesa di un robusto alito di vento o di un fantasioso guizzo di corrente che le portasse via, liberandole da una perdurante prigionia. Ma il vento e il mare di quel pomeriggio, pur in procinto di alterarsi sensibilmente, sembravano pensare ad altro. E, ancora una volta, non ce l'avrebbero messa tutta.

Senza preavviso, almeno per noi ragazzi, il cielo in lontananza si era illuminato dei bagliori bianchi dei fulmini che, affascinando ritmicamente la nostra vista, la offuscavano per qualche secondo. Non pioveva ancora, ma il vento, rinforzando, aveva accapponato la superficie dell'acqua, spingendo file di onde robuste e spumeggianti verso la riva, e sommergendo buona parte dell'arenile. Anche la temperatura si era abbassata. Fummo perciò costretti a traslocare verso un punto più interno e, visto quello che si stava preparando, riparato. L'alternativa più saggia sarebbe stata quella di raggiungere la vicina stazione della ferrovia Cumana e di aspettare tranquilli il primo treno utile. Ma, si sa, a quell'età e in una giornata del genere, tutto tende ad assumere una dimensione diversa, divenendo possibile a dispetto di ogni evidenza e considerazione. Non ricordo nessuna discussione, a riguardo, né alcuna presa di posizione individuale. Nulla di nulla. Eravamo lì per divertirci e, temporale o non temporale, l'avremmo fatto fino a quando ne avessimo avuto voglia.

Così, classificando ufficialmente il tutto come "una semplice nuvola di passaggio", avevamo deciso di rifugiarci nella costruzione chiusa e desolata che d'estate, in piena e caotica stagione balneare, fungeva un po' da tutto: reception, bar, ristorante, attività commerciali, relax, servizi. Era stata progettata per diventare una sorta di piccolo centro commerciale *ante litteram*, indispensabile supporto alla frenetica e remunerativa attività balneare. Ma, alla prova dei fatti e al di là degli indubbi profitti, si era rivelato più simi-



le a un caotico suk mediorientale. Si trattava di un imponente incubo di cemento su due ampi livelli che, per dimensioni e altro ancora, strideva come un'astronave aliena rispetto alla sottile, morbida e delicata conformazione dell'arenile e dell'entroterra collinare. In alto, sui quattro lati, campeggiava una scritta a caratteri cubitali di colore amaranto: *lido Napoli*. Naturalmente non era affatto necessaria, contribuendo anzi ad accentuarne il carattere "alieno". Unico suo scopo, credo, quello di distinguerlo dalle altre due costruzioni simili presenti in quel tratto di arenile: il *lido Montenuovo* e il *lido Giardino*, provvedendo altresì a trasformarli in un tutt'uno con le tre omonime fermate della ferrovia Cumana.

Il *lido Giardino*, in particolare, antesignano dei moderni villaggi di bungalow, appariva ai nostri occhi come una vera e propria novità nel panorama locale. Ubicato a ridosso del complesso termale delle "Stufe di Nerone", era allora frequentato quasi esclusivamente dalla borghesia provinciale più abbiente, e perciò meglio curato sia nei particolari che nel corretto utilizzo degli spazi. Qualcuno, in ragione della collocazione, aveva ribattezzato il *lido Napoli* "sala centrale", sorta di spartiacque tra l'universo proletario (piccolo-borghese nelle sue frange più alte) del *lido Montenuovo*, non a caso confinante con l'unico tratto di spiaggia libera (poche decine di metri in tutto), e quello più ricercato del *lido Giardino*. Ed era così che, abitualmente, veniva identificato da tutti.

(2. Continua)

PLANETARIO DI CASERTA: DA SABATO UNA NUOVA PRODUZIONE
A FEBBRAIO INCONTRO GRATUITO DI AGGIORNAMENTO DOCENTI

In viaggio nel Sistema Solare

Sabato 24 gennaio, alle ore 20.00, è previsto il primo spettacolo per il pubblico della nuova produzione del Planetario di Caserta intitolata "... in viaggio nel Sistema Solare". Il nuovo spettacolo consente di approfondire le

caratteristiche di tutti i maggiori oggetti del Sistema Solare (il Sole ed i suoi otto pianeti) e di alcuni di quelli più piccoli (pianeti nani, lune, comete, asteroidi). Il racconto (in narrazione dal vivo) è proposto come una avventurosa esplorazione, capace di soddisfare anche le più esigenti curiosità scientifiche per la precisione dei dettagli, ma leggera e gradevole per il tono e l'atmosfera creata dalle musiche. Insomma, un viaggio suggestivo come un volo della fantasia: anzi,



come un vero volo spaziale, perché, grazie all'astronave Planetario, gli spettatori saranno condotti (in simulazione!) attraverso il Sistema Solare per vedere ogni particolare da vicino.

Lo spettacolo, ideato e realizzato dal prof. L. A. Smaldone, con la collaborazione di P. Di Lorenzo, è disponibile con narrazioni (interamente "real time") appropriate alle scuole Primarie, Secondarie di Primo Grado, Secondarie di Seconda Grado e al pubblico. Con le consuete modalità, scuole e gruppi possono già prenotare lo spettacolo (nelle versioni specificamente sviluppate per ciascuna fascia di età). L'evento di sabato ha una programmazione dedicata rispetto al consueto calendario di spettacoli (i prossimi sono fissati per domenica 25, ore 18.00 e 19.30); inoltre, per l'occasione, è previsto l'accesso con un biglietto ridotto per tutti (€ 5).

Sullo stesso tema e lavorando intorno alla lezione / spettacolo prodotta, per mercoledì 18 febbraio (ore 16-19) il Planetario di Caserta ha organizzato un incontro gratuito di aggiornamento per i docenti (di ruolo e non) in servizio in scuole secondarie di secondo grado per le discipline di scienze naturali, chimica, fisica, matematica e fisica. Il bando e il modulo di candidatura sono disponibili sul sito www.planetariodicaserta.it.

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGCIOLA

di *Valentina Zona*



Trovo insopportabile la cialtroneria e la pochezza di questo Paese, in cui quotidianamente assistiamo a fulgide lezioni di populismo dalla tv, al bar, al lavoro, sul web.

La vicenda delle due volontarie, Greta e Vanessa, liberate dopo 5 mesi di prigionia in mano ai ribelli siriani, ha scatenato nuovamente la tendenza tutta italiana al fancazzismo ideologico e verbale: già durante il sequestro, si erano moltiplicati gli insulti a danno delle due ventenni, colpevoli

di essere partite "all'avventura" e di essersi messe nei guai in quanto viziate, imbranate, cerebrolese, e chi più ne ha più ne metta; colpevoli altresì di aver trascinato il nostro Paese in crisi in un'annosa e fastidiosissima vicenda di ricatti e riscatti.

Poi, dopo la liberazione, ondate di raccapriccio per i 12 milioni serviti a rilasciare le due ragazze (una bufala circolata su *Twitter* che ha scatenato giorni di assurde polemiche). Come se non bastasse, una nuova e ancora più assurda notizia ha cominciato a circolare inopinatamente: le ragazze avrebbero fatto "sesso consenziente" con i sequestratori. In realtà, chi ha scritto quest'oscenità su un anonimo sito web *allnews*, ha "semplicemen-

te" travisato l'affermazione di una delle due cooperanti, la quale aveva invece dichiarato che nessuna delle due aveva subito violenza. Certo, diciamo che qui, più che a un travisamento, siamo di fronte a una licenza poetica di un vero e proprio genio del giornalismo web. Nonostante l'evidente stramberia, però, Maurizio Gasparri, Senatore della Repubblica, ha pensato bene di commentare pubblicamente il fatto con accenti a dir poco volgari. Poi si è scusato, ma non si è dimesso - come qualcuno gli aveva opportunamente consigliato. Addirittura, ho letto di gente che sospettava che le due fossero conniventi con i "tagliagole", insinuando forme subdole di collaborazionismo per finanziare la "guerriglia terrorista". Insomma, un delirio. Ultimamente si sta persino speculando su delle intercettazioni da cui emergerebbero alcuni contatti "ambigui" che pare le ragazze avessero ad Aleppo; immagino che installarsi su un territorio del genere richieda necessariamente uno scambio di informazioni e delle posizioni "sfumate": quand'anche le ragazze avessero ostentato un appoggio alla lotta contro il regime di Assad, non vedo come questo faccia di loro delle terroriste collaborazioniste. Tra l'altro Assad, fino a qualche mese fa, non era un nemico dell'Occidente?

Ora io mi chiedo: come fanno due cooperanti ventenni, che decidono di partire per andare ad aiutare i profughi di guerra mettendo a frutto la loro conoscenza della lingua e della cultura araba studiata all'università, a ritrovarsi esposte alla pubblica gogna? Ah già. Non avevano avvisato la Farnesina! Erano passate per il confine turco, le scellerate! Come fa una società civile a non sospendere il giudizio di fronte a due ragazze che potrebbero essere uccise? E ancora, al loro ritorno, come ci si può scandalizzare dell'importo di un riscatto, ammesso che sia vero (e pare che non lo sia), se quel riscatto, pagato coi nostri soldi, *i soldi pubblici* (la società civile ci tiene a precisarlo), è servito a restituire la libertà e la vita a due esseri umani?

Lo so, ci sarebbero piaciute di più intente a farsi *selfie* nelle loro camerette, impegnate a seguire *tutorial* su *Youtube* per imparare il *tupè* giapponese, ma sono partite per dare medicine ai bambini nel bel mezzo di un massacro, cercavano un dialogo impossibile in una situazione politica a dir poco caotica (in cui non è poi così facile prendere posizioni nette, e l'Europa ne sa qualcosa), mentre il resto del mondo se ne infischia o quasi. Facciamocene una ragione, e tacciamo una buona volta.

UNA NOTA DELL'ASL CASERTA

La vaccinazione antinfluenzale

L'Asl Caserta ricorda, in una nota diffusa alla stampa, che si è ancora in tempo per la vaccinazione antinfluenzale. Com'era prevedibile, infatti, la negativa campagna mediatica sul vaccino Flud ha ridotto, notevolmente, l'aderenza alla vaccinazione antinfluenzale e questo nonostante le successive smentite e le rassicurazioni provenienti dal mondo scientifico.

La stagione dell'influenza è iniziata da qualche settimana ma il picco di massima incidenza è atteso per febbraio. Atteso che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha ritenuto opportuno prolungare la campagna vaccinale oltre il 31 dicembre - sottolinea la nota - è quindi ancora possibile, per chi ancora non ha provveduto, ricorrere utilmente alla vaccinazione. E questo è ancora più vero per tutte le categorie a rischio: anziani, bambini, malati cronici.

Nella nota, l'Asl Caserta, pertanto, invita in particolare i soggetti a rischio a rivolgersi con fiducia al proprio medico curante o al pediatra di libera scelta per sottoporsi alla vaccinazione antinfluenzale, che è ancora disponibile e che rappresenta la più efficace protezione contro le spiacevoli complicanze che possono insorgere anche dopo una banale influenza, e ricorda a tutti alcune semplici regole di prevenzione sanitaria da seguire per limitare il rischio di contrarre l'influenza: lavare spesso le mani dopo aver starnutito e dopo essere stati in luoghi pubblici, rimanere a casa quando si è ammalati. La nota si conclude ricordando che, comunque, è bene assumere farmaci analgesici e antipiretici solo se strettamente necessario.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Il Maschio Angioino sprofonda nel grigio del cielo e del mare domenica mattina. Piove. È una pioggia alla Pino Daniele, *l'acqua te nfonne e va*. Ci devo andare, ci voglio andare. Ciao Pino. Una di quelle cose che mai avrei pensato di fare nella vita. Mai avrei voluto fare. Intorno al Comune c'è un labirinto di cantieri, di terra sventrata, di dislivelli continui, di scale che sembrano solo scendere. Il metallo sotto l'acqua è più brillante, ed è la sola cosa che risalta nel grigio. È come camminare in un disegno di Escher.

Maschio Angioino. Ogni volta che ci passo penso alla prima volta che l'ho visto. Un'intera giornata, in gita scolastica. Io e la mia amica avevamo perso il resto del gruppo e non ci siamo mosse da lì sino a sera. Era uno di quei pomeriggi scintillanti di primavera che Napoli sembra regalare ai passanti, per stregarli per sempre. Ci sono ritornata centinaia di volte. Già prima di allora, come ora, c'è sempre stata la musica di Pino Daniele, a farmi compagnia. Ma oggi - *n'coppa a l'evera cca addore se ne scennene e culure* - oggi è così: se ne sono scesi i colori.

Ciao Pino. Il Comune di Napoli ha messo a disposizione la sala dei Baroni, dieci giorni, per l'urna delle ceneri di Pino Daniele. Per chi ha voglia di salutarlo. Per chi dal cinque gennaio sta cantando a bassa voce: *pass o' tiemp e nun me par o vero*. Non c'è molta gente, stamattina. Ma dicono che sono passati di qui a migliaia. Si cammina in fretta e poi ci si ripara sotto l'arco,

per scrollarsi dell'acqua, per fare due foto, per capire dov'è che si deve andare. C'è tanta vigilanza, insieme agli uomini e alle donne della protezione civile, sono loro che danno indicazioni. Più di tutto parlano le transenne, che corrono dal basso della scalinata fin su, all'ingresso vero e proprio. Bisogna salire, adesso. La sala è avvolta nella penombra, il cordone rosso indica il percorso che bisogna fare. Ma l'urna si vede da subito. Il legno lucente sotto la teca di vetro, la scritta di metallo. C'è la sua musica di sottofondo. Ma sono troppo confusa per sentire. Bisogna fare il giro della sala, di fronte c'è la sua foto, quella che hanno ripreso un po' tutti, il sorriso obliquo, lo sguardo da mascalzone latino, il corpo pieno di vita. Pino Daniele. Solo che qui è difficile da guardare. Sei tu? Ho voglia di chiedergli.

Guardo i fiori ai piedi dell'urna, mazzi ancora con il cellophane, piantine, una manciata di rosari di varie dimensioni, un rosario ha la forma di un cuore, due o tre fogli scritti a mano. Una pagina di agenda strappata. Una calligrafia di una persona anziana, un foglio scritto a stampatello. Ho ascoltato le tue canzoni sin da bambina, un foglio inizia così. Accanto a me un uomo che piange con il mento infilato nel giubbino. Non è il solo. Ci sono ragazzini che saltellano e genitori che li zittiscono a gesti. Sulla parete di fronte un tavolo lungo pieno di quaderni ad anelli e penne Bic nere. Saranno una decina. Su ognuno c'è gente che scrive. Lascia un pensiero, una dedica, una frase, una lettera. Si può stare tutto il tempo che si vuole. Siamo in tanti. Con le mani infreddolite, la schiena raccolta. Scriviamo scriviamo. *E so parole o è fantasia oppure chesta è nata vita*. Guardo questi sconosciuti fare questo stesso gesto che è mio e che è quasi tutta la mia vita. Stessa urgenza, stessa neces-

sità. Stesso filo che annoda la testa, la mano, il cuore, gli occhi che bruciano. «Ciao Guagliò», ha scritto quello prima di me con una grafia larga larga. Nella pagina accanto leggo un'altra dedica e accanto alla firma la città di provenienza: cinquecento chilometri da qui. I fogli in basso sono leggermente rigonfi per via dei polsini bagnati che abbiamo tutti. Avrei voglia di leggere tutto. Dicono grazie per la poesia, per le canzoni, per la musica. A chi stiamo scrivendo? A chi stiamo scrivendo? Scrivo e non mi rispondo. Scrivo sul quaderno la mia dedica, il mio grazie, due strofe di una canzone che mi canta dentro anche se sono stonata. Vado via. Dietro di me ci sono altre persone.

Fuori lo stesso grigio, forse un po' di più. Devo risalire: un sms mi chiede di portare altre parole. Salgo, di corsa, stessa strada. Ha incominciato a piovere più forte. Molto più forte. Così le lacrime si fanno pioggia, *e passann quaccheruno votta l'uocchie e se ne va*. Arrivo e ho l'affanno. Mi fermo ancora davanti all'urna. Ancora sussurri di parole. Intorno a me altre persone, diverse. Nell'immobilità dei corpi si sente fremere la stessa commozione. Una signora fischiotta "na tazzurella e caffè". E piange pure lei. Ritorno ai quaderni. Presto la mia grafia a un altro pensiero. Le parole sono così, trovano sempre la strada. Mi giro ancora. Un'altra volta. Ed esco così, camminando all'indietro. Dovrei salutarlo. Ci provo, ma anche senza parlare la voce mi si strozza nella gola.

Neanche col pensiero sono riuscita a dirglielo, Ciao Pino.

(forse Terza Traccia questa settimana è andata troppo fuori traccia. Ma secondo me ogni volta che nella scuola entra la musica è una cosa bella)

Marilena Lucente

Fai di tutto per offrire prodotti o servizi che gli altri non hanno e non possono avere, per essere competitivo, accogliente, per meritare la stima e la fiducia del cliente.

Ma quanti lo sanno?



**LA TUA AZIENDA.
LA SUA IMMAGINE.
LA POSIZIONE DI MERCATO.
VALORIZZALI CON**



GLI ABBONAMENTI



SEMESTRALE
(24 numeri) **ANNUALE**
(48 numeri)

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Il cosiddetto "principio di precauzione" è quella norma di buon senso per la quale, prima di fare un utilizzo massiccio e diffuso di una certa cosa, si dovrebbe essere ragionevolmente sicuri che tale utilizzo non sia pericoloso su ampia scala e anche a distanza di molti anni. È il principio grazie al quale gli OGM hanno tanta difficoltà ad entrare in Europa: non sapendo cosa potrebbe succedere alle coltivazioni a distanza di decenni, si preferisce non rischiare.

Questo stesso principio, tuttavia, non è stato utilizzato nel caso delle onde elettromagnetiche, dove si registrano curiose anomalie: a fronte di innumerevoli tecnologie e dispositivi (telefoni cellulari, cordless, wi-fi ecc., dai quali siamo praticamente circondati), esistono ben pochi studi internazionali sulle conseguenze del bombardamento elettromagnetico (denominato "elettrosmog" da coloro che lo ritengono la forma di inquinamento tipica di questo millennio) sull'organismo umano. Nonostante alcuni studi indipendenti mostrino che già irradiazioni pari a 0,06 V/m presentino ricadute sull'uomo, vengo-

ELETTROSMOG

no normalmente commercializzati - nella più grande indifferenza normativa e mediatica - dispositivi dalle irradiazioni 1.000 volte superiori.

Si potrebbe continuare, come fanno Ulrich Kurt Dierssen e Stefan Brönnle in *Difendersi dall'elettrosmog* (ed. Terra Nuova), che si spingono oltre queste osservazioni e si domandano quali siano le ripercussioni sull'umore, sulle emozioni, sulla disposizione psicologica dell'uomo nei confronti della realtà. Non è escluso infatti che - proprio come i colori e il tempo meteorologico - anche le onde elettromagnetiche non visibili possano influenzare il nostro modo di essere e di pensare.

La situazione potrebbe essere grave; o non esserlo affatto. È strano dunque che, in questa incertezza, il principio di precauzione non abbia preso il sopravvento. Ancor più strano che, di conseguenza, non si sia sentita l'esigenza di indagare rapidamente e a fondo dal punto di vista scientifico-sanitario. Nel frattempo, sarebbe meglio limitare l'uso di smartphone, tablet e simili all'indispensabile, ricordandoci di utilizzarli a una



distanza dal corpo di almeno 20 cm. E provare a informarci, che è sempre il miglior punto di partenza.

Paolo Calabrò

MOKA &
CANNELLA

Open day, notti**bianche e mostre mercato**

Nel tempo della Pasqua dei Giudei, Gesù entrò nel tempio e vide gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio, gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ai venditori disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

Queste parole hanno cominciato a ronzare nella mente del detrattore, dopo un girovagare tra *Mostre mercato*, *Open day* e *Notti bianche*, organizzate dai vari istituti superiori della provincia, e ancora l'assillano per il grande sdegno sotteso. In contemporanea, un *flashback* a immagine si palesa: Socrate, nell'omonimo film di Roberto Rossellini, che si copre il volto e si mette a giacere aspettando gli effetti deleteri della cicuta. Ancora, all'immagine si sovrappone il pensiero e rimanda la famosa frase di Eduardo: «Amà, adda passà 'a nuttate». Sì, proprio così! La scuola si è svenduta alla legge del mercato, lasciando morire lentamente la conoscenza fine a se stessa e in attesa di tempi migliori ha abbracciato il travestimento.

Per il momento, tutto quello che si riesce a vedere non è per niente un bello spettacolo: l'orientamento in ingresso, rivolto al bacino d'utenza futuro, si è trasformato in un servizio di marketing, svolto in una guerra tra poveri che sta assumendo sempre più i connotati di una pubblicità fraudolenta rivolta a conquistare "fette di mercato". La pubblicità è vecchia come il mondo; infatti, come tutti sanno, cominciò il serpente a decantare ad Eva le virtù della sua frutta. Purtroppo, pochi si rendono conto che essa si basa sull'impressione e che insegna alla gente a non fidarsi del proprio giudizio. Proprio per questo, la saggezza popolare rimanda la pubblicità come la scienza che ferma l'intelligenza umana per il tempo necessario ad intorpidire le menti con la tecnica della persuasione. La conoscenza, quella vera, è qualcosa di diverso dalla semplice informazione. Entrambe, si nutrono di affermazioni vere, ma la prima è una particolare forma di sapere, dotata di una sua utilità: l'informazione può esistere indipendentemente da chi la possa utilizzare; la conoscenza invece, esiste solo in quanto c'è una mente in grado di possederla e utilizzarla e questo non è il frutto di un marketing momentaneo.

Anna D'Ambra

DIRITTO E CITTADINANZA**SCOPRE I TRADIMENTI DI LUI SU FACEBOOK MA IN CAMBIO DI RISPOSTE RICEVE VIOLENZE. LEGITTIMA LA MISURA DELL'ALLONTANAMENTO DA CASA**

Quando si dice oltre il danno la beffa. Lui la tradisce con altre donne e lei lo scopre casualmente dai commenti su Facebook. Fin qui tutto nella norma, si potrebbe dire, visti i tempi. Ma lei chiede chiarimenti e, per tutta risposta, riceve violenze, offese, anche davanti ai figli minori, e viene costretta a rapporti sessuali "particolari". Lo denuncia e lui viene allontanato dalla casa familiare accusato di aver sottoposto la moglie a maltrattamenti e di aver abusato sessualmente di lei. Il marito, però, non si rassegna e dopo aver visto respinta la richiesta di revoca o sostituzione della misura dell'allontanamento dal Tribunale del riesame, adisce la Suprema Corte lamentando carenza del bagaglio indiziario fondato solo sulle parole della moglie senza tenere conto che tra i due vi fosse una conflittualità accesa, tale da dover soppesare con cautela le sue dichiarazioni e invocando l'annullamento dell'ordinanza impugnata.

Ma i giudici del Palazzaccio non sentono ragioni e nella sentenza n. 1339 del 14 gennaio 2015 ribadiscono la legittimità dell'ordinanza, considerandola «chiara, dettagliata e puntuale» alla luce delle parole della persona offesa (e delle sorelle testimoni), la cui credibilità intrinseca è «desumibile dalla precisione delle indicazioni fornite e dalla logica e coerenza delle circostanze riportate». Avallando le conclusioni dei giudici di merito, di fronte all'emersione di «un quadro di condotte offensive, di infedeltà e sopraffazione tale da giustificare le accuse mosse», la terza sezione penale della S. C. ha ricordato, infatti, il proprio costante orientamento, secondo il quale, specie per i reati che maturano in un contesto così privato, «è ben possibile basare le accuse sulle parole della sola persona offesa (spesso unica testimone), sempre che, ovviamente, le dichiarazioni accusatorie siano state vagliate con cura». Per la Cassazione, ciò è avvenuto nel caso di specie, non avendo il ricorrente offerto argomenti specifici a conforto delle proprie insinuazioni e dubbi o comunque in grado di intaccare le conclusioni dei giudici di merito, neanche sul piano cautelare, laddove il pericolo di reiterazione criminosa è stato desunto «avuto riguardo alla specifica natura e modalità dei fatti, ripetutisi in modo abituale e originati dal contesto familiare», oltre che alla personalità dell'indagato «incapace di gestire le proprie emozioni ed impulsi negativi». Nessun dubbio, dunque, nel confermare la piena idoneità della misura e nel dichiarare inammissibile il ricorso condannando l'uomo anche al pagamento delle spese processuali.

Paolo Colombo

Questo è solo l'inizio

C'è una Caserta malavitosa. La si avverte, stando in questa città, anche senza averne le prove, anche senza conoscere fatti e circostanze precise. La si percepisce come un dato di fatto quando si considerano certe carriere folgoranti di quelli che, con una perifrasi politicamente incorretta ma efficace, si individuano come «*braccia indebitamente sottratte all'agricoltura*». Prendendo nota degli allestimenti sfarzosi di certi negozi peraltro quasi sempre deserti. Ascoltando certi discorsi fra una mano di burraco e la successiva, o fra conoscenti incontrati a cena, magari al bar. La si scopre poi anche più pervasiva e vicina di quanto immaginato, a posteriori, quando i risultati delle indagini diventano di pubblico dominio. Di questa Caserta che sinceramente schifiamo, scriviamo il meno possibile nello specifico - di cronaca nera e giudiziaria sono pieni i quotidiani, le tv, il web - per provare, piuttosto, a riflettere e aiutare a riflettere sul fenomeno in generale, sulla sua portata etica e civile anzitutto, ma anche sulle conseguenze quotidiane sulla nostra vita, sulla nostra poca, pochissima sotto alcuni aspetti, qualità della vita.

C'è una Caserta indolente. È quella sostanzialmente estranea al sistema criminoso - magari con qualche occasionale contiguità dovuta a pochezza personale piuttosto che a scelta consapevole - ma che non avverte nessun bisogno di cambiare; o, almeno, di metterci del proprio nel cambiamento. Una sorta di maggioranza silenziosa pronta a seguire il carro dei vincitori (molti di quelli non del tutto indolenti vorrebbero anche salirci sopra, ma o non sanno come fare o ci hanno provato e sono stati respinti) sperando di raccogliere almeno le briciole del banchetto, come la plebe che si accalcava sotto il palco quando, una volta l'anno, la tavola dei Borbone e della loro corte s'apparecchiava in Piazza Mercato.

C'è anche una Caserta che reagisce. E così, se questo numero si apre con l'articolo di Carlo Comes che traccia il corso (civile ed etico, non quello giudiziario) delle indagini che hanno coinvolto Reggio e ospedale, e se qui a lato Serena Chiaraviglio espone dati agghiaccianti sulle conseguenze dei crimini che si riuniscono sotto la dizione "Terra dei fuochi", la pagina immediatamente successiva a quella d'apertura è dedicata a due "open day": che sono anche, come nota Anna D'Ambra a pag. 9, un fenomeno discutibile per certi aspetti, ma rappresentano comunque un momento di interscambio fra luoghi di cultura e di impegno e la città. E nelle pagine successive continua il resoconto, che è uno dei nostri sforzi prioritari e grati, di manifestazioni ed eventi che danno il segno che esiste un'altra Caserta, capoluogo di una terra non soltanto di lavoro ma anche di cultura. Ancora minoritaria, forse, ma c'è.

Giovanni Manna

Filosofo vs Parroco: io sto col Parroco

È un periodo molto "social", per me. Il primo in assoluto da quando il mondo social esiste. Avevo molti pregiudizi, nel merito. Ne ho avuti sino a poco tempo fa. Temevo che la sovraesposizione mediatica dei propri gusti, delle proprie opinioni, fosse un modo balzano per attrarre l'attenzione. Temevo. Credevo. E confermo. I social media, i forum, Facebook, le chat, Twitter, LinkedIn, Wordpress. Molti nomi, un unico obiettivo: raccontare e divulgare. Tra l'autoreferenziale e il megafonico. Non c'è confine. Non c'è limite. Un flusso costante di input/output che disegna, a tratti, un mood, un clima, un ritmo. Talvolta una personalità.

Attraverso i social ci si rimpalla informazioni da un capo all'altro della terra. Se si legge l'inglese, quasi non esistono i confini. Se non si legge lo swahili ci sarà qualcuno che saprà tradurlo, rimasticarlo e diffonderlo. E così ci arrivano storie, racconti, note, immagini, scatti. Tutti, ma proprio tutti, parte di un unicum. A target, certamente! Perché delle notizie divulgate dal centauro monotematico e monocorde non so che farmene, personalmente. Lo escludo dalla mia cerchia, ne evito la ricognizione. E continuo il mio percorso fidelizzato tra aggiornamenti di stato di testate online e teatri off. Cammino. Cammino e scopro, comodamente da casa mia - perché l'ubiquità non mi è data - beltà e brutture, opinioni e notizie. Non posso farne a meno. Non voglio farne a meno.

In questo vagare da internauta/social addicted, condizione aggravata dal lavoro che svolgo, che mi costringe diverse ore al giorno a un dialogo indefesso e silente con lo schermo del pc, un giorno intermedio della settimana in corso mi sono imbattuta nel tenero aggiornamento di Don Patriciello, il magro e dinoccolato parroco di un comune qualunque del napoletano, la ridente cittadina di Caivano, quella del bel Parco Verde.

No no, ma che ironica! Per il solo fatto di essere strenua difensora della laicità dello Stato, non mi si può in alcun modo imputare una cecità nel giudicare l'operato dei Parroci di provincia che si espongono. Quelli con la P maiuscola. Quelli dietro cui in molti ci trinceriamo.

Tornando al web. Queste le parole: «*Aurora e Mattia. Hanno entrambi 8 anni. Entrambi sono ricoverati in ospedale. Mattia dona ad Aurora uno spicchio del suo mandarino. Stupendo. Impariamo da loro. Preghiamo per loro. Ho ricevuto dai genitori il permesso di pubblicare la foto. Per portare queste meravigliose creature nelle vostre case e nei vostri cuori. Per far sapere a tutti che Aurora e Mattia sono tra coloro che nella "terra dei fuochi" lottano, soffrono, sperano. Dio li benedica mille volte. Padre Maurizio PATRICIELLO*». Segue scatto.

Io incantata. Don Patriciello parla di bimbi "ricoverati" e non "malati". «*Che meraviglia!*» mi sono detta. Li ha resi per qualche ora prota-

gonisti del web. Hanno catalizzato l'attenzione di molti. Su di loro si è concentrata tanta energia. Che bello. Mattia porge ad Aurora uno spicchio di mandarino. Anzi, la imbecca! Un momento di amore puro. Io lo conosco, quell'amore. Ed è per questo che so riconoscerlo.

Un gesto semplice, quello immortalato dal parroco. E semplici le parole che lo accompagnano.

Eppure le polemiche non si sono fatte attendere. Ed è un filosofo - che mai oserei contraddire, tale è la sua caratura - il prof. Aldo Masullo, a intervenire nel merito e a mettere in discussione la scelta di Don Patriciello di pubblicare la foto. Copio e incollo da napoli.repubblica.it la dichiarazione del professore, riferita in virgolettato in un articolo di Giuseppe Del Bello, datato 22 gennaio 2015: «*Prima di tutto non frequento i socialnetwork, modo di comunicare caotico che può portare all'alienazione totale. È come se ognuno, spogliandosi della propria identità si abbandonasse ai flussi che passano attraverso movimenti virtuali. E l'etica non si riduce a una risposta semplicistica, sì o no*». E ancora «*Don Patriciello incorre nella colpa di avere utilizzato le immagini dei bambini senza che sia stata dimostrata una connessione tra la loro condizione patologica e la realtà. Insomma, manca la causalità, un fatto di natura giuridica prima che morale e culturale*». Infine «*Credo che in questo quadro si inserisca il gesto del prete che certamente ha violato la privacy dei bambini e, soprattutto, getta un grido di colpevolezza non dimostrata*». Giusto. Giustissimo! La causalità non è provata. Sebbene Don Patriciello non abbia affermato il contrario. Tanto per precisare. Ma torniamo a noi.

Per campare, scrivo. E non proprio articoli e recensioni. Scrivo contenuti per progetti, siano essi formativi o di altro genere. E sempre sono costretta a dare i numeri. Quelli veri, intendo. In apertura devo attenermi a specifici item, uno dei quali è onnipresente: "l'analisi di scenario". Non voglio certo tediare il lettore con una disamina dei dati, in questa sede. Ma qualche percentuale mi tocca scriverla, altrimenti rischierei di cadere in un giudizio senza appello, come spesso di capita, che, nella fattispecie, non pare appropriato.

Ecco dunque qualche dato, emerso dallo studio "Sentieri" in merito alla Terra dei fuochi, condotto dall'Istituto Superiore di Sanità e pubblicato nel luglio 2014. Lo studio esprime le percentuali in relazione al Rapporto Standardizzato di Mortalità (SMR), al Rapporto Standardizzato di Ospedalizzazione (SHR) e al Rapporto Standardizzato di Incidenza (SIR), tenendo 100 il valore di riferimento - media regionale o nazionale. Pertanto un valore SMR di 110 esprime un eccesso del 10%; viceversa un SMR di 90 esprime un difetto del 10%.

Questo il risultato del monitoraggio: «*Il quadro epidemiologico della popolazione residente nei*

55 comuni TdF è caratterizzato da una serie di eccessi della mortalità e dell'ospedalizzazione per diverse patologie a eziologia multifattoriale (che ammettono fra i loro fattori di rischio accertati o sospetti l'esposizione a un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e/o di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani). Nell'insieme dei comuni della TdF della provincia di Napoli (32 comuni) e della provincia di Caserta (23 comuni) la mortalità generale è in eccesso in entrambi i generi. Nella provincia di Napoli SMR 110 per gli uomini e 113 per le donne. Nella provincia di Caserta SMR 104 per gli uomini e 106 per le donne». In merito all'incidenza dei tumori sui bambini,

risulta che «per quanto riguarda la salute infantile nella TdF, non si osservano eccessi di mortalità. Resta meritevole di attenzione il quadro che emerge dai dati di ospeda-



lizzazione che segnalano un eccesso di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori (nella provincia di Napoli SHR 151 e nella provincia di Caserta SHR 168); per quanto riguarda i tumori del sistema nervoso centrale si osserva un eccesso di ospedalizzazione nella provincia di Caserta (SHR 189). Per quanto riguarda la fascia di età 0-14 anni si osserva un eccesso di ospedalizzazione per leucemie in provincia di Caserta (SHR 123). Nella provincia di Napoli, servita dal Registro Tumori, si è osservato un eccesso di incidenza per tumori del sistema nervoso centrale nel primo anno di vita (SIR 228) e nelle classi d'età 0-14 (SIR 142)».

Chiaro, dunque, che parliamo di incidenze allarmanti delle patologie tumorali nel territorio mortifero che è la TdF. Giusto, però, rimarcare che non sussiste una comprovata connessione tra la patologia oncologica che ha colpito Aurora e Mattia e la situazione di inquinamento diffuso in cui versa il nostro territorio. Nessun giudice si è pronunciato nel merito. Così come nessun giudice si è pronunciato in riferimento alla connessione tra terrore di essere affetto da una neoplasia perché nato, vissuto e pasciuto nell'area esiziale della TdF e abbassamento della qualità della propria, minuscola, anonima, silente vita. Mal-

grado ciò, la connessione logica c'è.

Dov'è che volevo arrivare? Solo e soltanto a raccontare che, quando la mia mamma, strappata da Caserta perché potesse vivere i suoi anni di pensione tra i familiari, è stata colpita da una neoplasia con stadiazione IV, e giù un parterre di medici a informarmi della sua imminente dipartita, ciò che mi addolorava di più era il fatto che qualcosa, che né io né lei riconoscevamo come intimo alla sua persona, la stesse consegnando allo status di "malata". La patologia oncologica non è contagiosa nel corpo. Eppure colui che ne è affetto sente di doversi defilare. Perché il cancro contagia la mente. Chi non lo conosce, non vuole conoscerlo. È tale l'angoscia in cui ti rigetta che guardarlo in faccia, scoprirne il profilo, atterrisce.

Questo c'è. **E no, professore. No.** Non si può giocare a questo gioco. Non più. Il cancro ci vive dentro. Ci accompagna. Ci invade i pensieri.

Volgarci dall'altra parte. Liquidare chi ne è affetto come "malato" è troppo, troppo facile. Non io. Non me. Non mi riguarda. E allora non voglio vedere. Così è, se le pare.

Ma Aurora e Mattia sono solo due bimbi. Che si scambiano attenzioni. Che si fanno compagnia. E che hanno raccontato, con uno scatto, la loro storia. Sono stati protagonisti del web. Come tutti. Come i loro coetanei quando fanno selfie a go go. Che male c'è? Oggi le dico che male non ce n'è. Mi sono ammalata anch'io con la mia mamma e, insieme a lei, ho provato a guarire. E addosso mi è rimasto il sapore della vita conquistata, quella che merita di essere vissuta bene, oggi che si è in vita, proprio come l'oggi è. E l'oggi è social. Sono social le foto. Sono social i commenti. Se mettiamo a tacere il racconto, facciamo censura, non crede? E poi rischiamo di lasciar troppi vuoti, in quel pozzo senza fondo che è il web. Troppi angoli bui. E nel buio si insinua il pericolo. Corona, ad esempio, malato d'angoscia. Sulla correlazione causa-effetto microcefalia/angoscia ancora non si è pronunciato alcun luminare. Ma quel che è indubbio è che di certe patologie proprio non vorrei ammalarmi.

Serena Chiaraviglio



Una volta all'anno, il 20 settembre, tutti, napoletani e non, aspettano il miracolo di San Gennaro con la conseguente miracolosa liquefazione del sangue.

Una volta all'anno, l'8 luglio, tutti gli abitanti di Pamplona (Spagna), per la festa di San Firmino, aspettano la corsa dei tori con tutte le tragiche conseguenze che la festa comporta.

Una volta all'anno, il 17 gennaio, nel meridione d'Italia tutti aspettano la festa di Sant'Antuono e la relativa *lampa 'e Sant'Antuono*.

Una volta l'anno, l'ultimo giorno di carnevale gli eporediesi aspettano la famosa "battaglia delle arance".

Una volta l'anno a Cocollo, in provincia dell'Aquila, tutti aspettano con ansia, e un poco di timore, la "festa dei serpari".

Una volta l'anno, tra Guardia San Fra monti e Castelvenere, il giorno del venerdì santo, tutti aspettano la processione dei "battenti".

Una volta l'anno, a Otranto, il 14 agosto, gli idruntini aspettano la festa in onore dei martiri della battaglia di Otranto.

Una volta l'anno, il 20 gennaio, il giorno di San Sebastiano, patrono di Caserta e protettore dei vigili urbani, tutti i casertani si recano nei pressi della chiesa dedicata al Santo Patrono, per vedere i vigili urbani, i quali, per ordini superiori devono abbandonare i loro confortevoli uffici per assistere alla Santa Messa: tutti, con labari, gonfaloni e quant'altro.

E così, almeno una volta l'anno noi casertani possiamo vedere dei vigili in carne e ossa e possiamo sfatare il mito che a Caserta i vigili non ci siano, visto per l'intero anno non li vediamo mai. E così andiamo a vederli, sono tutti insieme allineati e, qualcuno con l'uniforme da parata. E quando li vediamo tutti insieme, noi casertani, come i bambini facciamo... ooohh!

Umberto Sarnelli

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502



SABATO 24

Caserta, Liceo Manzoni, 10,30. Seminario su **I crimini contro la Natura**, con l'intervento di esperti del Wwf e il Video La Terra dei Draghi

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 16,00. **Premio Buone Notizie**, premiati A. Barbano, L. Brunelli, R. Maderna, P. Ruffini

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **L'amico del cuore**, di V. Salem-

me, con Biagio Izzo

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. **Due passi sono**, di C. Minasi

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Il più grande del mondo**, con R. Solofria, regia di R. Lerro

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 19,30. Presentazione del CD **Uno sbaglio...** di Maxò Del Vecchio

Portico, h. 21,00. **Concerto** delle

Pattuglie di Pastellesse

Macerata, Istituto Presidio di legalità, h. 20,00. **Concerto** de **I Popolani di S. Leucio**

Pontelatone, h. 18,00. **Visita guidata** Scavi archeologici dell'antica Trebula, stand enogastronomici

DOMENICA 25

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **L'amico del cuore**, di V. Salemme, con Biagio Izzo

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Il più grande del mondo**, con R. Solofria, regia di R. Lerro

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 19,00. **Due passi sono**, di C. Minasi

Portico, piazza, h. 21,00. **Concerto** delle **Pattuglie di Pastellesse**

Bellona, Sala consiliare, 18,00. Presentazione di **Bellona, 7 ottobre 1943**, di Xavier Dolan

Roccaromana, dalle ore 18,00. **Notte bianca dei bambini**, con spettacoli, laboratori, animazione, fiabe teatralizzate, assaggi prodotti locali

LUNEDÌ 26

Castelmorrone, Pal. Ducale. **La cena del Giudizio**, personale di Giovanni Tariello, fino al 31 gennaio

MERCOLEDÌ 28

Capua, Teatro Ricciardi, Rocco Papaleo in **Una piccola impresa meridionale**

SABATO 31

Caserta, L'altro Teatro, 20,45. **Mettiteve a ffa l'ammore cu me**, a cura della Compagnia Anema e core

DOMENICA 1° FEBBRAIO

Caserta, Teatro comunale, h. 1-1,00. Teatro ragazzi, **La Bella Addormentata**

Maffeo, ecco Teatropolis

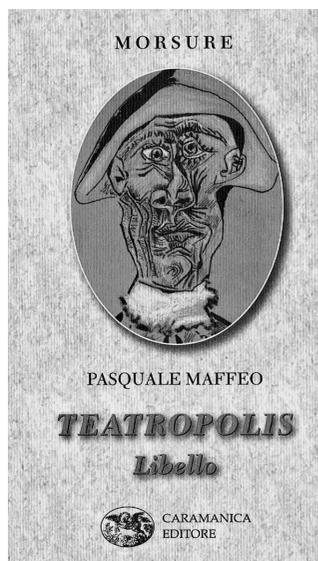
Con il consueto stile estroso e sapido che lo contraddistingue, Pasquale Maffeo ci narra in *Teatropolis* (Caramanica Editore, 2014, pp. 125, € 13,00) la vicenda di due amici: un cattedratico, Teodoro De Vellis, e un illetterato, Ranuccio sellaio, i quali per uno strano caso della vita si conoscono e si praticano; ed essendo ormai ottantenni, prima di congedarsi dal mondo, «divenuti censori all'unisono di malizie e farneticazioni umane», ci confidano i loro pensieri «in un'unica colata di prosa», stesa in pagine ricche di umori e di pungente ironia.

Esemplare è il legame che unisce i due amici, pur tanto diversi per ceti e cultura; legame nato da un quotidiano rapporto, che li conduce a esprimere giudizi molto simili sul mondo in cui vivono. Due donne fanno loro compagnia e li assistono: Armida, accanto a Ranuccio, di cui diventa la compagna e Cosima, accanto al professore, di cui è la governante. Il Paese dei Mamelucchi, posto su un poggio della Toscana interna, è il luogo in cui trascorrono i loro giorni sul filo arguto della parlata toscana.

Ugualmente critici sul mondo attuale, i due amici hanno tuttavia personalità molto diverse: «Colto, duttile e inventivo» il professore; «Elementare, ruvido e urticante» il sellaio; e ciò emerge di continuo dai loro discorsi, che li portano a denunciare «in farsa, in burla, in beffa la quotidiana messinscena della vita contraffatta». Le riflessioni dei due concernono ad esempio il *pride day*, giorno dell'orgoglio che rivendica il diritto alla diversità in maniera scomposta e oscena; il naufragio della nave «Concordia», che «l'è una ribollita per giornali e televisivi» intorno a un evento che provocò «cadaveri senza croce», mentre «chi doveva non si ruppe il grugno»; i Festival di Filosofia, Scienze, Arte, Musica, Cinema, Stampa e altro, che costituiscono «una gara a chi arriva primo dove si vende e si compera»; la Giustizia, che produce pro-

cessi come quello riguardante «il fattaccio di Perugia», in seguito al quale «la giustizia dei primi giudici risulta ingiustizia nella revisione dei secondi»; il gioco del calcio, per cui «dietro un pallone che corre in porta si scatena il finimondo»; ecc. Vi sono poi riflessioni sull'amore che vince la solitudine e quelle sulla virtù della musica che rasserena l'animo e dona conforto; così come vi sono i pungenti pensieri sulle ruberie dei Cresolini (da Cresò, re della Lidia, in Asia Minore), i quali sono dei veri e propri dottori «in avidissima fraudolenza», come lo fu colui il quale, «al vertice d'un servizio d'intelligence provveduto di fondi neri, aveva perfezionato la sua partita di giro». Né sono da dimenticare i parlamentari sempre d'accordo sulla legge del vitalizio a loro concesso, «alla barba di milioni di nullatenenti».

Sono questi i principali argomenti sui quali si soffermano a meditare i due amici e sui quali essi esprimono dei giudizi piuttosto caustici senza inibizioni, sinché la morte non li divide. Il primo a morire è il professore, colto nel sonno da un ictus. Egli aveva disposto alcuni giorni prima del decesso dei suoi beni, destinandoli per la maggior parte a favore di un'associazione benefica, nata per la cura dei bambini africani affetti da gravi malattie alla vista, in ciò seguito dal suo amico e dalla sua donna. Anche per Ranuccio e Armida però l'ora della morte non è lontana. Essa colpirà dapprima Armida e a distanza di pochi mesi Ranuccio. A dar loro degna sepoltura sarà don Daraku, un sacerdote egiziano che aveva preso il posto di don Pantaleo, il precedente parroco mancato in tardissima età.



Il dialogo tra il professore e il sellaio era iniziato con una domanda del primo al secondo: «dimmi, che te ne pare del mondo che se ne va alla deriva?» ed era continuato con questo tono critico nei confronti della realtà attuale, ma anche con molti interrogativi intorno alla vita, considerata con un certo distacco: «La morte? Un colpo che ti addormenta e buonanotte»; «il tempo l'è una ruota che macina, noi non la si può fermare»; «A quale fonte l'architetto attinge il lume della sua arte?»; «Lo straripare dei viventi passa e scompare. Dove va?».

Quanto allo stile, esso appare nervoso e ben ritmato; il che emerge specialmente da certi incipit, quali: «L'estate di San Martino spalancava limpide mattine di sole, arcate di luce su campagne e alberi spogli, visioni di azzurre colline in un lontanare di crinali»; o «Presto le brume autunnali ricalarono lunghe e uggiose, silenti, penetranti, doloranti nelle ossa. Il paesaggio riposava fasciato di freddo». Va poi notata l'incisività di certe frasi, come: «Fuori il sole folgorava l'azzurro» o «Il mistero, l'eternità del seme».

Un libro di acute meditazioni sulla vita e sul nostro destino, oltre che di risentita critica sociale, questo *Teatropolis* di Pasquale Maffeo, che denuncia la babilonia del *Gran Teatro del Mondo*, dove «la simulazione configura – secondo gli intendimenti dell'autore – il falso nella storia degli incantatori e degli incantati, dei singoli e dei molti, dei popoli e delle nazioni». Ma questo è anche un libro «nel quale vibra in sordina il contrappunto d'una struggente istanza d'autenticità a sigillo dell'esistere, dell'andare, del morire». E si tratta invero di un'istanza che ci coinvolge fortemente e che a lungo nel suo cerchio ci tiene.

Elio Andrioli

Chicchi
di caffè

Il mistero del sogno

Gli autori medievali talvolta ci introducono in un mondo onirico attraverso allegorie di cui s'intuiscono i significati morali e religiosi.

La potente fantasia di Dante usa tale processo per comporre la Commedia, ma fin dal Proemio rivela la straordinaria capacità di tenere insieme il piano allegorico e il piano materiale dell'immagine, con una conoscenza profonda di tutte le contraddizioni della realtà storica in cui vive. Il ritrovarsi nella selva oscura è legato al sonno: si tratta di una visione onirica. Il cammino è la metafora di tutto il poema e viene presentato mediante riferimenti concreti legati alla vista e all'udito. La prima fiera incontrata dal poeta lungo il cammino è la lonza, che rappresenta la lussuria, la cui paura viene messa in fuga solo dal leone, belva ancora più spaventosa, simbolo della superbia. La terza fiera, più pericolosa di tutte, è una lupa, l'avarizia. La figura pensosa di Virgilio che emerge dal silenzio diventa l'unica difesa contro le insidie: egli è maestro e guida di Dante.

Nel Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare tutti i personaggi, tranne Oberon, il tessitore d'incantesimi, e Teseo, il suo 'doppio' umano, sono sospesi in una condizione illusoria e contraddittoria. La vicenda della commedia, in cui s'intrecciano sogno e realtà, suscita una riflessione filosofica: che cos'è la realtà? Quale valore di verità assume per noi? Tutti, alla fine, non sanno se hanno vissuto delle esperienze reali o se hanno fantasticato ad occhi aperti. Il loro dubbio riguarda ciò che è accaduto nella notte di mezza estate, cioè nella magica notte di San Giovanni, il 24 giugno. Bottom, che per magia ha subito la trasformazione della sua testa in una testa d'asino, dice: *«Ho avuto un sogno ... L'uomo non è che un somaro, se si mette a spiegare questo sogno. Occhio umano non ha udito, né orecchio umano ha visto, mano d'uomo non è in grado di gustare, né la sua lingua di comprendere, né il suo cuore di narrare, quello che fu il mio sogno. Farò scrivere una ballata intorno a questo*

sogno: sarà intitolata Il sogno di Bottom, perché è senza fondo...». Mentre con parole semplici esprime l'idea di un sogno senza fondo, ci suggerisce la dimensione di un universo interiore infinito e misterioso. Il commiato al pubblico è affidato a Puck, spirito folletto che rappresenta l'imprevedibilità dei bruschi voltafaccia dell'amore, con un pizzico di malizia, forse ispirato dal folklore anglosassone:

*Se noi ombre vi abbiamo irritato,
non prendetela a male, ma pensate
di aver dormito, e che questa sia
una visione della fantasia.
Non prendetevela, miei cari signori,
perché questa storia d'ogni logica è fuori:
noi altro non v'offrimmo che un sogno ...
della vostra indulgenza abbiamo bisogno.*

(2-continua)

Vanna Corvese

Gridavano e piangevano



19, 20 e 21 luglio 2001. Per alcuni queste date non significano niente; per altri sono soltanto i tre giorni in cui si svolse a Genova il "vertice del G8", incontro internazionale per il quale venne organizzato nel capoluogo ligure un gigantesco meccanismo di sicurezza, basato sulla presenza massiccia della polizia e l'uso delle "maniere forti" (nel cui merito non vogliamo entrare; si ricordi solo che il 20 luglio, a Piazza Alimonda, moriva il ventitreenne Carlo Giuliani). Per molti altri, invece, il ricordo va oltre: a quella caserma dell'esercito situata nel quartiere genovese di Bolzaneto nella quale furono condotti e trattenuti, fino al 23 luglio, centinaia di manifestanti; parecchi dei quali, una volta rilasciati, recavano sul viso e sul corpo vistosi segni di un maltrattamento pesantissimo, che in nessun caso avrebbe potuto essere causato dal rispetto delle regolari procedure di detenzione e di interrogatorio: fu quasi spontaneo - anche se orribile - pensare alla tortura...

Roberto Settembre (magistrato ed estensore della sentenza d'appello sui fatti di Bolzaneto), nel suo ottimo *Gridavano e piangevano. La tortura in Italia: ciò che ci*

insegna Bolzaneto (ed. Einaudi, 2014), mette il dito nella ferita e ci spinge a guardare alla cruda realtà dei fatti senza isterismi, ma anche senza sconti (ricordandoci che, sì, siamo in Italia, e non in una dittatura sudamericana; ma la "macelleria messicana", il rischio della deriva verso il peggio, è sempre dietro l'angolo e può giungere violento e improvviso). Ma soprattutto, ciò che lo rende originale oltre che interessante, è la distinzione che traccia tra la verità storica e quella giudiziaria: sappiamo bene che le due non coincidono quasi mai, eppure siamo soliti (non potendo farne a meno) trattare la verità giudiziaria come la verità *tout court*, dove ognuno è innocente fino a prova contraria, e chi non possa essere condannato è per ciò stesso innocente. Ora, se questo garantisce la correttezza del procedimento giudiziario e l'assetto della democrazia, purtroppo non rende giustizia alle vittime, sovente umiliate una seconda volta dal vedersi negato il riconoscimento del torto subito: c'è una verità più vera di quella giudiziaria, che finisce spesso relegata in secondo piano. Roberto Settembre la porta di nuovo alla ribalta, affinché sia di monito a noi: queste cose - accadute non nel "secolo breve" dei totalitarismi e dei campi di concentramento, ma nel nostro "terzo millennio" di 12 anni fa - non devono accadere mai più.

Paolo Calabrò

Aforismi in Versi

Ida Alborino

DIS... EQUILIBRI

Tre le cose d'affrontar
Tre le cose da lottar
Tre le cose da votar
La riforma elettorale
La riforma istituzionale
L'elezione presidenziale
Nei partiti la discordia
Nei partiti l'iracondia
Nei partiti l'inverecordia
Ma le cose s'han da fare
e i giochi son partiti
Le correnti son cascate
e le rapide blindate
Il premier è preoccupato
non di certo atterrato
e neppure frastornato
Negli intenti l'audacia
Nei discorsi la sagacia
Nei programmi la tenacia
ma incerta è la fumata
Gli equilibri son traballanti
e gli accordi preoccupanti

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

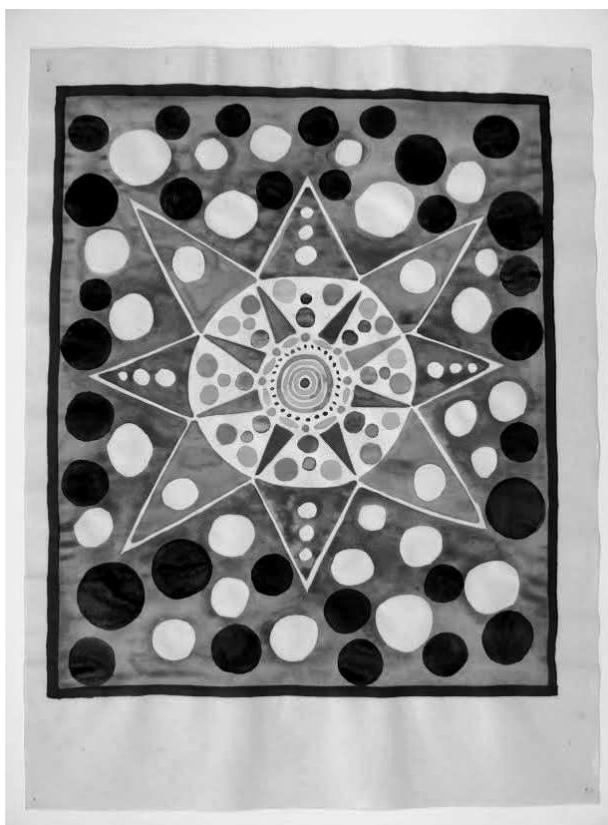
Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Stelle

Mercoledì 21 gennaio, a Napoli, in Via Gaetano Filangieri, al Blu di Prussia, con l'apertura e la presentazione di "Stelle" - nome che accomuna la mostra di 40 acquarelli di Lino Fiorito e il libro, che, edito da Art studio Paparo, è anche catalogo dell'esposizione ma non soltanto - Maria Savarese ha dato il "la" a un evento artistico duale e diacronico che aveva preso il via quasi venti anni fa.

Nel testo, Maria Savarese con una doppia intervista a Lino Fiorito e al poeta Luigi "Gino" Tuccillo (premio Napoli per la poesia nel 2009) rende leggibile questo straordinario evento creativo, che non soltanto spazia in un ampio arco temporale, non soltanto si avvale di forme eterogenee di creazione artistica, ma anche è andato sviluppandosi fra Europa e America, poiché Lino Fiorito, nato a Ferrara e poi trasferito a Napoli, ha inframmezzato il soggiorno partenopeo con lunghi periodi di permanenza a Colonia e in America.

Il progetto originale, elaborato e principiato sul finire degli anni '90, era quello di realizzare una rappresentazione teatrale; nel testo di Tuccillo (scritto all'epoca, ma rielaborato in questa occasione) gli acquarelli di Fiorito assumevano una valenza fondamentale, poiché il protagonista,



tenti alla bellezza, ai sentimenti, al proprio sentire».

Angelo de Falco

La cultura dell'incontro

Nell'ambito del programma della Giornata del migrante e del rifugiato, nella Biblioteca del Seminario Vescovile, venerdì 16 gennaio è stato ampiamente presentato da Giuseppe Vozza, già Sindaco di Casagiove, il film documentario "Come il peso dell'acqua" di Giuseppe Battistoni, Stefano Liberti, Marco Paolini e Andrea Segre, prodotto da Rai 3 con Ruvido Produzioni.

Un sommozzatore sprofonda nel blu del mare e si accosta alla sagoma di un peschereccio di legno abbandonato sul fondo. Lenti e cauti sono i suoi movimenti, come quelli delle correnti marine. Sulla scena compare Battistoni, occupando uno spazio vuoto che gradatamente svelerà la sua viltà di osservare quei corpi annegati, in seguito all'impeto di ondate enormi e spumeggianti. La furia mortale dell'Oceano ha inghiottito imbarcazioni instabili e ripiene di gente barbaramente ammassata. Lo sgomento angosciante si trasformerà in novelle opportunità di analisi, dubbi e comprensione finale. La voce di Giuseppe accompagnerà il racconto delle tre donne, Gladys, Nasreen e Semhar, e del loro faticoso viaggio dal paese di origine alle coste italiane. I relativi resoconti riguarderanno sia la memoria del viaggio che la traversata del mare, concludendosi con l'avvenuta trasformazione delle loro esistenze quotidiane.

La documentazione adoperata da Marco Paolini individuerà i flussi e gli sbarramenti delle migrazioni verso l'Europa. Da dieci anni si è tentato di arginare la frontiera mediterranea, onde diminuire il numero di sbarchi. Questo pavido ed egoistico orizzonte sembra avere annientato ogni nostra capacità umana. Vozza ha ricordato al pubblico presente in sala l'esistenza di muri eretti da vari Stati nel tentativo di difendersi dagli eserciti dei "senza speranza", come ad esempio la barricata di circa dodici chilometri lungo il confine con la Turchia, diretta a ostacolare l'ingresso dei migranti asiatici e africani nella penisola ellenica. Rilevando che il fenomeno migratorio non è né transitorio, né dettato esclusivamente dall'emergenza, dovrebbe essere superata l'intolleranza indifferente, per approdare verso ottiche contrarie di giustizia caritatevole e di solidarietà accogliente.

Col cortometraggio che narra la storia delle tre donne sopravvissute al viaggio, si è cercato di trasformare la prospettiva di questi fenomeni ininterrotti e disumani. Al termine della visione del documentario, due ragazzi di genere opposto del Gruppo Boy Scout, sollecitati amabilmente dal relatore, hanno palesato in modo autenticamente genuino la loro disponibilità a integrarsi con etnie diverse e la loro indignazione per le manifestazioni ricorrenti di violenza avvenute intorno ai migranti. Anche noi siamo stati forestieri e appare lungimirante imparare a esercitare la memoria storica sulla nostra immigrazione, diffusa specialmente nel secolo scorso, in varie parti del globo terrestre. Questo

allenamento potrebbe diventare uno dei modi per oltrepassare la cultura dello scarto e sostenere la contrapposta cultura dell'incontro e dell'accoglienza. Nel frantumare ogni tipo di barriera insuperabile di totale diffidenza, si interagirà a livello globale, per creare l'unità nel rispetto delle differenze e la responsabilità, escludente qualunque prevaricazione. Considerato che i migranti di prima e di seconda generazione sono diventati parte integrante della società italiana multietnica, si auspica che, in nome del rispetto della dignità e dei valori di pace, giustizia e sicurezza, l'emigrazione non dovrà essere considerata l'unica alternativa valida e che atteggiamenti di strumentalizzazioni inaccettabili verso gli orfani del mondo, derivanti da oscurantismi culturali, vengano totalmente convertiti in comportamenti coscienti, che mirino a estirpare queste scandalose forme di immense povertà.

«Non fiori ma solidarietà per gli immigrati», recita il necrologio di Carolina, figlia di Francesco Rosi, il regista scomparso il 10 gennaio e pubblicato su "Il Messaggero". Ed eloquenti sono i versi stralciati da una poesia di Alixa Garcia: *«Tu che premi contro i perimetri seghettati gettando loro addosso il tuo peso sino a che riesci a plasmare la libertà malgrado il pericolo, i tuoi figli danzeranno coraggiosamente anche nella tristezza... Tu che vai scalzo e a mani vuote nonostante i pesanti stivali e il fucile che ti sono stati dati, lasciando il destino intatto, i tuoi figli saranno profeti»*.

Silvana Cefarelli



**S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE**

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

In scena

Long week end, dal 23 al 25 gennaio (feriali ore 21.00, festivi ore 19.00), al Teatro Civico 14 di vicolo Della Ratta, Mutamenti/Teatro Civico, presenta *Il più grande del mondo* - vita e morte di Arpad Weisz, allenatore greco. Drammaturgia di Simone Caputo, Iliaria Delli Paoli e Rosario Lerro. Con Roberto Solofria diretto da Rosario Lerro.

C'è la convinzione che il calcio sia immune da tragedie, in realtà la storia di Arpad Weisz (Roberto Solofria) ci insegna l'esatto contrario. Il palcoscenico del Teatro Civico 14 di Caserta si trasforma in luogo della memoria attraverso la messa in scena di uno spettacolo che guarda alla più grande tragedia del 'Secolo Breve', la *Shoa*, attraverso gli occhi di un grande allenatore di origini ungheresi a cui bastò l'etichetta di 'ebreo', impressa dalle leggi razziali, per essere dimenticato, rinnegato dalla sua patria adottiva. Lo spettacolo ripercorre la carriera del grande calciatore che si distinse anche come brillante tecnico: Weisz con l'Ambrosiana-Inter diventò, infatti, nel 1929-30, il primo allenatore straniero vincitore di uno scudetto. Il record probabilmente imbattibile è quello di averlo vinto a soli 34 anni. Nel 1938, quando era uno degli allenatori più apprezzati d'Europa, a causa delle leggi razziali, fu costretto a fuggire dall'Italia, insieme alla moglie Elena e ai figli Roberto e Clara. La sua storia e quella della sua famiglia, come milioni di altre storie, finiscono ad Auschwitz.

«**La storia di Arpad** mi ha affascinato fin dal momento in cui mi è capitato tra le mani lo splendido libro di Matteo Marani "Dallo scudetto ad Auschwitz". Ripensare al calcio di quasi 100 anni, quello delle magliette di lana, dei calzettoni tenuti su



dalle fasce, delle storie di uomini che inseguivano un pallone e non la ricchezza mi ha immediatamente immerso nell'atmosfera epica in cui si è consumata la tragedia di Weisz. Un uomo famoso, il miglior allenatore d'Europa che finisce su un treno per Auschwitz insieme alla sua famiglia. Una storia come milioni di storie che hanno loro malgrado fatto parte della più grande tragedia che il genere umano abbia vissuto. Abbiamo provato a costruire una scatola di ricordi dentro cui abbiamo trovato le immagini di un uomo e della sua famiglia, sradicati dalla città in cui vivevano, allontanati dall'affetto dei cari, spaventati e impotenti di fronte al destino che si avvicinava attraverso documenti, leggi, intimidazioni». (Rosario Lerro)

Approda al Teatro Comunale di Caserta questo fine settimana (da venerdì 23 a domenica 25 gennaio (feriali ore 21.00 festivi ore 18.30) la divertente commedia di Vincente Salemme *L'amico del cuore*, che nella versione cinematografica sbancò i botteghini di tutta Italia. In questa edizione a vestire i panni dei protagonisti saranno Biagio Izzo, Mario Porfido e Antonella Cioli.

La storia è nota: Roberto Cordova deve subire un trapianto cardiaco con poche probabilità di sopravvivenza. Un'occasione di rivalsa nei riguardi dell'amico più fortunato, l'amico del cuore, Michelino, che ai suoi occhi appare un uomo di successo, per di più sposato con una donna bellissima. Quale occasione migliore quindi per vendicarsi di quell'amico che si definisce uomo aperto e democratico, quell'uomo che giudica la gelosia un sentimento barbarico? Quale occasione migliore per dimostrare che le sue sono soltanto chiacchiere e chiedere, come ultimo desiderio, di andare a letto con sua moglie? Il seguito sarà meglio scoprirlo a teatro.

Umberto Sarnelli



Migliore delle opere di Umberto Giordano, *Andrea Chénier* ha rappresentato il trampolino di lancio del compositore foggiano formatosi al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Anche se c'è voluta la spinta non indifferente di Pietro Mascagni perché la prima opera "rivoluzionaria", costruita attorno al testo di Luigi Illica e con musiche tratte in parte da un suo precedente lavoro, *Regina Diaz*, cogliesse il successo meritato alla Scala nel 1896 - tuttavia appeso alla scarsa forma del tenore del momento. Ecco dunque un coacervo di fortunate circostanze, tra le quali la disponibilità del librettista impegnato anche con *La Bohème* pucciniana, nonché quella dell'editore milanese, Sonzogno e, non da ultima, il recupero di un tenore sostitutivo...

Ma il successo di questo "dramma di ambiente storico" è stato determinante anche per Puccini: infatti la sua *Tosca*, grazie alla continuità librettistica dello stesso Illica, aiutato da Giacosa, riprende l'ambientazione rivoluzionaria - questa volta a Roma - di un grande amore finito in tragedia per l'intervento di Scarpia - qui barone invece che rivoltoso come il parigino Gérard. Per non dimenticare che l'opera di Giordano è considerata rivoluzionaria non solo perché per prima fa riferimento alla Rivoluzione francese, ma anche perché promuove il nuovo stile della lirica di fine Ottocento, che con Puccini raggiungerà ineffabili vette nei decenni a venire.

L'attuale allestimento al Teatro San Carlo con la regia di Salvo Piro riprende la visione tradizionale del "classico" Lamberto Puggelli che rispecchia in quattro quadri altrettanti aspetti della vita sociale nella Francia rivoluzionaria del 1789 prima e del Terrore poi: tra la vita aristocratica al Castello di Coigny, quella dei popolani delle barricate in una Parigi consumata dal sospetto e dalla paura, il tribunale del Terrore e il patibolo. Anche se apparentemente troppo variegata per poter essere raggruppate, le scene di Paolo Bregni impongono tempi di cambio biblici, portando a una durata totale di circa 3,5 ore, di cui un'ora dedicata ai tre intervalli. Certo che un cambio a vista come quello tentato nel finale del primo quadro, magari esteso agli ultimi due, avrebbe forse aumentato dopo le ore 23 la presenza del pubblico della prima, già inspiegabilmente scarsa, almeno in platea. In linea con la classicità della regia i costumi (a eccezione delle parrucche caricaturali) di Luisa Spinatelli, solita coadiutrice di Puggelli, nonché le luci di Bruno Ciulli.

Tuttavia descrivere in modo convincente tanti ambienti tocca in primis allo spartito di Umberto Giordano (magistralmente decifrato alla maniera della vecchia guardia - leggeri Nello Santi che si rifà alla raffinata tradizione di Arturo Toscanini), il quale non ha esitato a inserire citazioni musicali dell'Ancien Régime (soave *Gavotta* e *Minuetto*), nonché canti rivoluzionari (*Ça ira!*, la *Carmagnole* e la *Marseillaise*) che risuonano in sottofondo. Il merito del coro di Marco Faelli e soprattutto delle coreografie di Lienz Chang è di aver riempito, su tali musiche, tanti spazi tra le scene - magari con accessori come le bandiere francesi sventolate da Gavroche al femminile!

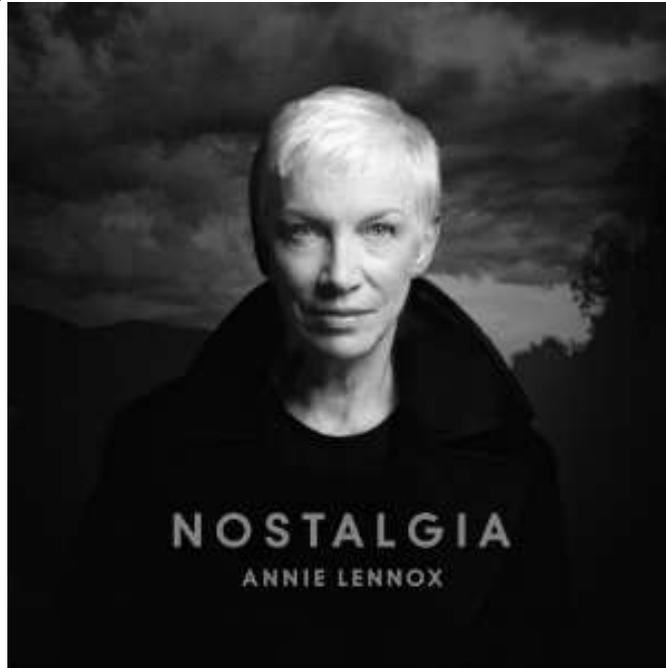
Un cast che alla prima di martedì 20 gennaio vanta una coppia protagonista di eccezione: Antonello Palombi, ormai noto per aver sostituito in jeans e maglia Roberto Alagna - fischiato da alcuni spettatori della Scala durante il primo atto di *Aida*, e la soprano ucraina Oksana Dyka, vista nel ruolo Floria Tosca al Teatro Grande di Pompei. Impersonando Andrea Chénier, Palombi mostra voce e timbro piacevoli e tecnica perfetta in tutti i regimi, manca però della drammaticità - qui necessariamente rivoluzionaria - la cui carenza, *volens volens*, lo riconsegna ai ruoli mozartiano-rossiniani di esordio. Al contrario la soprano Dyka in

Annie Lennox *Nostalgia*

“Nostalgia” di Annie Lennox è un disco di standard che gioca piacevolmente sul sentimento. Il sentimento di certi dischi e di certe canzoni del passato, come questi intramontabili successi degli anni '30 e '40 che hanno lasciato un ricordo indelebile nelle generazioni a venire. Annie Lennox ha basato la sua riproposta sulla voglia di reinterpretare le canzoni del “suo” passato, lontano nel tempo ma vicinissimo nel ricordo. Così basta attaccare “Memphis in June” con il richiamo al suono inconfondibile del grammofono e della radio e il gioco è fatto. Annie ha l'immediatezza del crooner di razza e l'eleganza che l'ha contraddistinta da sempre. E la resa finale è altissima. “Nostalgia” non è uno “sfizio” da superstar, ma un album di canzoni altrui fatte proprie da un'artista delicata e sensibile. I brani sono classici famosissimi come “Summertime” di George Gershwin, “Mood Indigo” di Duke Ellington, “The nearness of you” di Hoagy Carmichael, “Strange fruit” di Billie Holiday, “I put a spell on you” di Jay Hawkins (anche se con chiari richiami alla versione di Nina Simone), “Georgia on my mind”, resa immortale da Ray Charles.

In pratica classici tra i classici. Impegnativi per chiunque. Ma non per Annie Lennox. “Nostalgia” colpisce a fondo per la classe indiscutibile dell'interprete e per la misura e la semplicità degli arrangiamenti. L'interprete significa classe infinita. Significa non andare mai sopra le righe, sapendo dosare le energie e avendo la consapevolezza che stuoli di artisti hanno proposto in varie epoche le stesse canzoni. Ma Annie ha dalla sua anche la capacità di sapersi circondare di ottimi collaboratori nella produzione come Mike Stevens e soprattutto Don Was, che l'hanno coadiuvata alla grande. Annie Lennox ai tempi degli Eurythmics era obiettivamente avanti anni luce rispetto al pop che le girava attorno e in questo album è facile intravedere la

cantante che si sgancia da tutti gli schemi prefissati. È per questo che canzoni già sentite in ogni salsa funzionano alla grande anche nella sua versione. Per esempio “God bless the child” sembra una ballata uscita dal catalogo degli Eurythmics e “I put a spell on you” è uno sbalzo. E così via. E anche se di dischi di cover e di standard non se ne sentiva la mancanza, nel caso della Lennox è doveroso fare un'eccezione. E se proprio si dovesse proporre un brano “You Belong to Me” sarebbe capace di far venire i brividi a chiunque (sì, anche... a un politico) e fargli cambiare idea.



Annie Lennox è una delle voci più conosciute della musica pop e deve buona parte del suo successo agli Eurythmics, il duo che la vedeva insieme all'ex marito Dave Stewart. Un gruppo che dall'esordio di “Sweet Dreams (Are Made of This)” del 1983 agli anni '90 ha venduto la bellezza di più di 75 milioni di dischi. Poi, con l'inizio degli anni novanta, Annie Lennox ha intrapreso la propria carriera solistica, divenuta più interessante nell'ultima decade. In questo nuovo lavoro

Maddalena di Coigny, già dotata di passionalità e di fascino tanto necessari nelle presenze sceniche pucciniane di cui è specialista, mostra una buona tecnica e centri ben timbrati; per di più il racconto *La mamma morta* la vede più sicura anche negli acuti. La coppia Palombi-Dyka invece trova, oltre lo spartito, inaspettate difficoltà ad armonizzarsi in altezza: il primo abbraccio tra i due innamorati avviene soltanto qualche attimo prima della morte! Ed è l'uso della scalinata che porta al patibolo - in uno stop-quadro che precede l'esecuzione - l'unico modo per cancellare la differenza di altezza a favore dell'imponente cantante ucraina. Per completare il triangolo amoroso ecco anche il baritono russo Sergey Murzaev nel ruolo Carlo Gérard - presenza scenica e vocale di tutto rispetto, a lungo applaudito alla ribalta.

Dopo una mancanza di quasi trent'anni, il destino ha voluto *Andrea Chénier* riprogrammato in concomitanza anche alla Royal Opera House di Londra, per di più trasmesso in diretta da Covent Garden in 80 cinema italiani il 29 di gennaio - data che coincide con l'ultima replica partenopea! Il cast londinese include i lanciatissimi Jonas Kaufmann, tenore svizzero-tedesco, e la soprano olandese Eva-Maria Westbroek sotto la direzione di Antonio Pappano, tornato nel paese di nascita. Non dobbiamo scordare però che al di là della differenza di pubblicità mediatica e di temperamento (italo-slavo rispetto a quello nordico), il contributo eccezionale del Massimo napoletano sta anche nel dedicare gratuitamente una replica supplementare - quella del 23 di gennaio, alla lotta «contro la violenza che minaccia le libertà» di cui le ultime vittime, parigine anche loro, erano professionisti della penna. Esattamente come il poeta Andrea Chénier...

Corneliu Dima



in studio la sessantunenne cantante scozzese continua a spostare il suo orizzonte di azione, tentando di esplorare altri aspetti della sua voce, come in “Strange Fruit” scritta nel 1930 ed eseguita e pubblicata da Billie Holiday, che ha avuto negli anni tantissime interpretazioni da parte di artisti appartenenti ai generi più diversi. La canzone venne scritta sull'onda emotiva degli innumerevoli linciaggi che avvenivano nel sud degli Stati Uniti, da sempre terra di discriminazione razziale.

Annie Lennox è da anni impegnata nella lotta per i diritti umani e questo brano assume per lei un significato ancora più particolare. “Nostalgia” è un viaggio indietro nel tempo e Annie con la sua voce ha provato a donare una luce diversa ai dodici brani scelti, arricchendoli con arrangiamenti essenziali ed eleganti. Ed è un fatto che ascoltando per l'ennesima volta queste splendide canzoni si riflette come in passato si prestasse molta più attenzione alla ricerca melodica. La Lennox prova ad usare la voce come uno strumento e riesce ad adattarla alla miriade di sfumature tipiche del blues e del jazz che le canzoni richiedono. Di nostalgia, nostalgia musicale naturalmente, parlava un saggio di Simon Reynolds intitolato “Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato” uscito nel 2011, che tra l'altro voleva significare in estrema sintesi uno struggimento per un tempo che non c'è più e che non può tornare. Un male che si può solo alleviare ricantando o riascoltando i vecchi successi. Indubbiamente, al di là della nostalgia, facendolo come Annie Lennox si ha l'impressione comunque che certi classici intramontabili non finiscono mai di sorprendere. Buon ascolto.

Alfonso Losanno





CIPOLLOTTO NOCERINO

Bulbo tunicato di forma cilindrica, schiacciata ai poli, con leggero ingrossamento alla base delle foglie, colore delle tuniche interne ed esterne interamente bianco, polpa succulenta e di sapore dolce, foglie di color verde intenso, di forma lineare terminante a punta: ecco cosa rende unico il cipollotto nocerino dop. Essendo una cipolla a raccolta



primaverile (da marzo a giugno) è utilizzata soprattutto per il consumo fresco, non avendo un'elevata propensione alla conservazione.

Inoltre il "Cipollotto Nocerino DOP" per le sue peculiari e spiccate specificità, dopo il San Marzano, è appunto la specie ortiva più coltivata nell'Agro. Per le sue caratteristiche qualitative e organolettiche, legate soprattutto alla tenerezza del bulbo e alla dolcezza della polpa, poco

acre e piccante, che ne fanno un prodotto di elevata digeribilità, è particolarmente richiesto sui mercati nazionali e internazionali, ed è apprezzato da molti sin dai tempi più remoti. Infatti testimonianze certe della presenza della cipolla nell'Agro risalgono ad oltre 2000 anni orsono: nella Pompei antica, difatti, cipolle locali sono raffigurate nei dipinti del Larario del Sarno, la cappella dove erano custoditi i Lari, gli dei protettori della Casa. Infatti anche a Pompei, come in Egitto e in Grecia, la cipolla, per i suoi effetti benefici e curativi, era considerata una identità sacra. Altre citazioni storiche riportano che nel Medio Evo le cipolle dell'Agro venivano conferite al mercato insieme con le arance, i limoni e le castagne delle aree limitrofe.

Le caratteristiche organolettiche e qualitative che caratterizzano il cipollotto nocerino DOP, nascono soprattutto grazie alle particolari ed eccezionali condizioni geopedologiche ove esso viene coltivato. È noto che i terreni dell'agro nocerino-sarnese e dell'area stabiese-pompeiana, per la loro origine vulcanica, sono sciolti, pianeggianti e di elevata fertilità, ed essi conferiscono ai prodotti agricoli locali caratteristiche di elevato pregio. Proprio le condizioni edafiche e l'assoluta vocazionalità dell'ambiente climatico sono alla base dell'eccezionale valore qualitativo delle produzioni ortofrutticole dell'area sarnese-nocerina.

Come è facile dedurre, la coltura del "Cipollotto Nocerino DOP" rappresenta, al momento, la principale fonte di reddito per la maggior parte delle aziende agricole dell'area nocerino-sarnese. L'estensione della superficie interessata è valutabile in oltre 1400 ettari, con trend in netta crescita, per una produzione di circa 50 mila tonnellate di prodotto fresco, corrispondente ad un fatturato che supera i 30 milioni di euro. Dunque da una materia prima apparentemente povera come quella del cipollotto nocerino, nasce una grande economia che genera ricchezza e tutela e salvaguardia coloro i quali producono questi splendidi prodotti del *made in Italy*.

Simone Grieco

Prima della tazzina



ETNA DOC E NERELLO

È la più grande regione italiana, ma per produzione totale di vino è quarta (dato del 2013, fonte UIV) dietro Puglia, Veneto ed Emilia Romagna, con un dato totale di 6 milioni di ettolitri (per inciso, 10 volte la Campania). Come molto vino meridionale, per anni quello siciliano è stato un vino da taglio per arricchire vini *continentali*. Quando i viticoltori siciliani hanno intuito che con cura scrupolosa della vigna e precisione nella vinificazione era possibile produrre vini di qualità e non masse anonime, e che quello che perdevano in quantità prodotta lo recuperavano ampiamente in redditività propria, è rinato il vino di Trinacria. Qualità da farsi pagare, invece di quantità da svendere.

La prima di Pregustando in Sicilia, però, non tratta del Nero d'Avola, emblema regionale rosso, né dei bianchi interessanti, e nemmeno dei passiti o degli altri vini dolci: iniziamo dall'Etna. I motivi possono essere tanti, valga quello dell'anzianità, la DOC Etna è infatti la denominazione siciliana più vecchia. C'è anche la magia del vulcano, la particolarità di una vendemmia di montagna (si arriva anche a 1000 metri), e quella del binomio terreno-vite, spesso coltivata ad alberello.

Le vigne dell'Etna crescono su terreni sabbiosi di origine vulcanica, ricchi di scheletro, con microclimi variabili e costanti escursioni termiche giorno-notte. Questo zona vitivinicola era noto anche ai greci, che quasi sicuramente vi importarono la vite. Ne abbiamo notizia da Teocrito, poeta del III secolo a. C. e poi anche da alcune monete del V secolo a. C. L'area di produzione e fissata dalla normativa in parte del territorio di ventuno comuni etnei, in provincia di Catania. La resa di uva non deve essere superiore a 9 t/ha (per il rosso Riserva, che invecchia almeno quattro anni, di cui uno in legno, la resa massima scende a 80 quintali). La resa in vino dell'uva per tutte le tipologie non dovrà essere superiore al 70%. Esistono 6 tipi nell'ambito della doc: *bianco*, *bianco superiore*, *rosato*, *spumante* (anche rosato), *rosso* e *rosso riserva*. Per i bianchi il vitigno principale è il Carricante, prescritto almeno al 60% con la partecipazione del Cataratto; gli spumanti (rifermentati in bottiglia, metodo classico, con almeno 18 mesi di permanenza sui lieviti) combinano uve bianche e uve nere. Il rosato e il rosso sono di Nerello Mascalese (almeno 80%) e Nerello Mantellato (anche detto Nerello Cappuccio) massimo 20%. Naso siciliano, di zagara e gelsomino, acidità pronunciata, accento minerale marcato, grande sapidità e discreta potenza sono le caratteristiche dei bianchi, che beneficiano dei suoli vulcanici, delle pendenze accentuate e delle notti fresche.



Il Nerello mascalese (in siciliano *niuriddu mascalisi*) è il grande protagonista del rosso. Un vitigno praticamente mono territoriale, raro lontano dal Mongibello. Conosciuto sin dall'antichità, a partire dal 1543, quando Carlo V concesse che la piana di Mascali divenisse contea. Allora, il vescovo Caracciolo decise di dare in enfiteusi ai viticoltori i terreni in cui coltivavano l'uva nera locale, favorendo così i produttori. "*Niureddu*" la definisce nel 1836 l'Abate Geremia. L'Etna Rosso è un vino che può essere scorbutico in gioventù, armonico e solare aspettando un po' di anni. Elegante, di colore rosso rubino con riflessi granati, buon corredo aromatico, ricco di frutta rosa, di aromi di macchia mediterranea che spesso sfumano in accenti balsamici. Sapidità, con tannini presenti ma non aggressivi, di grande struttura, adatto all'invecchiamento. Da abbinare (a seconda degli invecchiamenti) con la saporita cucina siciliana, dalla caponata di melanzane ai gustosi arancini, fino all'importante timballo di anelletti, magari ascoltando un pezzo di Lucio Dalla o dei Simply Red, visto che sia lo scomparso cantautore bolognese, sia Mick Hucknall, leader del gruppo pop-soul, innamorati dell'Etna e del Nerello hanno acquistato aziende vinicole. Dalla produceva lo "Stronzetto dell'Etna", per sé e per gli amici, il solista inglese ha una azienda che si chiama *Il Cantante* e commercializza normalmente i suoi vini. Buona pregustazione e buon ascolto, dunque.

Alessandro Manna

O ROMA O MORTE (GARIBALDINEGGIANDO)

Decisamente io sono di un'altra epoca e di un'altra mentalità, e le esagerazioni non possono piacermi. Capisco che siamo nel guano, capisco che ognuno vuole dire la sua, ma possibile che anche l'operatore ecologico di Piazza Pitesti abbia scritto qualcosa dell'arrivo di Henry Domercant? Naturalmente il 90% di coloro che scrivono non ricordano manco chi sia il giocatore, diciamo che ne sentirono parlare, forse, qualche anno fa, quando indossava la



Raccontando Basket

Romano Piccolo

canotta verde del Montepaschi Siena... si contano su una mano coloro che lo ricordano in Eurolega con altri colori, eppure è come se tutti lo conoscessero da sempre. **Personalmente parto dal classico 2+2 uguale 4.** Un giocatore che è stato ottimo, come mai è senza squadra? Età, condizioni fisiche, o altro? Direi di andare con i piedi di piombo. Se giocherà domenica prossima, potremo trinciare un giudizio. Ma prima aspetterei. Superfluo aggiungere che spero ardentemente in una sua esplosione, che faccia 40 punti e che ci aiuti a battere Roma... questo lo speriamo proprio tutti. Personalmente non me ne frega di sapere a che ora sbarca Henry, ma quanto inciderà su questa partita che fa parte di quel pacchetto che ho individuate come delle possibili vittorie della Juve in questa impresa titanica nel tentativo di salvezza: Roma, Bologna, Capo d'Orlando, Avellino è il poker di vittorie di cui la Juve non può fare a meno.

Ho preso in prestito il famoso «o Roma o Morte» di Giuseppe Garibaldi perché Caserta si trova esattamente in quella condizione; ognuna di quelle probabili vittorie sopracitate vuol dire passi avanti, ma se non dovesse andare tutto nel verso giusto, allora ogni sconfitta potrebbe essere quella fatale (scongiori, scongiuri). E così, anche mercoledì sera, come sette giorni prima, mi son messo a guardare la Virtus Roma in Eurocup, senza perdersi un secondo. E devo dire che contro lo Zagabria di Repesa i giallorossi hanno giocato una sontuosa partita, la migliore della loro stagione. Bobby Jones e Morgan su tutti, ma Gibson, Eijm, Stipcevic e D'Ercole mica scherzavano... Una vera metamorfosi da una settimana all'altra e mi è sembrata motivata e in gran forma... ma Caserta è obbligata a vincere, il calendario non ammette passi falsi, almeno in quel poker di partite "possibili", che costituiscono il trampolino di lancio per una tuttora difficile salvezza. E allora ben venga Domercant con il suo aiuto...

Alpha Impact, una crew emergente

Sant'Antimo, palestra della Scuola "Nicola Romeo". Sono passate da poco le otto e un centinaio di persone - moltissimi giovani, accorsi anche da altri paesi - sta aspettando l'inizio del concerto di rap napoletano che culminerà con le performance di Enzo Dong e Ivan Granatino. Qui incontriamo gli Alpha Impact (canale YouTube: youtube.com/user/AlphaImpactOfficial), formazione napoletana emergente, quartiere Vomero, composta da Davide Capone ("Dandi", come il personaggio di "Romanzo criminale"), Giuliano Fornasari ("Spillo MC") e Fabio Capasso ("Asso"), in attesa di incidere il primo disco. Giovanissimi, classe '95, e già tante cose da dire, tanti tabù da scuotere, tante storie da raccontare. Ne parliamo con Spillo MC e Dandi.

Da cosa nasce il nome?

Da una casualità: cercavamo un nome che desse un'impressione forte, un "impatto", appunto; allo stesso tempo volevamo che manifestasse internazionalità, da cui la scelta dell'inglese. "Alpha Impact" (il cui logo è un meteorite) fa pensare al "primo impatto", con tutta la voglia che abbiamo di colpire con la nostra musica il mondo del rap. In un nostro pezzo cantiamo: «Alpha Impact / Cosa vorrà dire mai / Impatto iniziale / Olfatto animale / Scatto massimale mai».

Una crew napoletana dal nome inglese che canta in italiano. Quale anima si nasconde dietro quest'aspetto multiforme?

La musica per noi è mettere insieme più cose, anche diverse. Più stili musicali, più lingue, più linguaggi, dall'inglese globale dei marchi che ci inseguono dovunque (Gmail, iPhone, ecc.) a

quello della strada in cui camminiamo, o perfino della filosofia. Parte tutto da qui: più cerchiamo di parlare della nostra città, più ci rendiamo conto che è impossibile farlo senza restituirne i colori, la vivacità, la ricchezza. Più cerchiamo di essere fedeli al "locale", più veniamo proiettati sul piano globale.

Domanda di rito: viene prima la musica, o il testo?

Per questa domanda ci vuole una risposta "di rito" (che però è quella vera): a volte è un certo beat che ti ispira a comporre un testo; altre volte hai in mente delle parole, delle rime, delle immagini che ti spingono a cantare con un determinato ritmo. È chiaro che spesso è la spinta a parlare di un argomento, a sfogarsi, a tirar fuori la rabbia o semplicemente il dissenso nei confronti di qualcosa, la molla che scatta per prima. Ci sarebbe poi un terzo modo, più raro, che è quello di creare un pezzo improvvisandolo magari su un giro armonico con la chitarra, su spunto del nostro DJ, Luca Leonbruno. Ma poi la musica è spontaneità. Chi vuole scoprire cosa succede... è invitato a partecipare alle nostre prove.

Quante canzoni avete scritto al momento?

Tantissime, decine e decine. Suoniamo insieme ormai da quattro anni, abbiamo scritto pezzi sulla nostra città, come dicevamo, sugli stati d'animo, sugli anni che passano. E poi c'è l'autocelebrazione, aspetto che nel rap è quasi d'obbligo: esaltare se stessi, la propria bravura nel rap, anche improvvisando, fino alla denigrazione degli altri. Un po' come nella pubblicità comparativa, che in Italia non va molto ma che negli Stati Uniti - la patria del rap - è un'abitudi-

ne. Tecnicamente si chiama *dissing*: dileggio anche fino all'offesa dell'avversario (musicale), ma mai fine a se stesso, sempre con lo scopo dell'autocelebrazione.

Un assaggio prima del concerto?

(Dandi e Spillo MC si alternano nel cantare a tempo): *È come oltraggiarmi sai faccio sul serio / perché tra gli inganni questo è il mio rimedio / gli affari le pare lo sfogo lo sclero / sono Schopenhauer e qui cade il velo. / Alpha Impact ti saltano i timpani se vedi il più forte fra linkami / non siamo alla pari ma impari valanghe di rime ti ripari. / Siamo ciò che nasce dopo il bing bang / siamo ciò che cresce come cime / siamo ciò che ne esce dagli extraterrestri in perfetta fusione con le scimmie.*

Avete fondato questa crew a quindici anni. Come nasce il fascino per questo tipo di musica?

Il rap è un tipo di musica che - a differenza di tutti gli altri - ti invita subito a partecipare in prima persona. Ascoltare e rappare con parole tue è quasi un unico movimento. Se hai qualcosa dentro, che magari volevi tirar fuori e non sapevi come... con il rap è impossibile tenerla rinchiusa. Viene subito fuori. Il rap in altri termini è più un richiamo che una scelta.

Cosa volete dire ai vostri fan?

Vi vogliamo bene e, se vi piacciono le nostre canzoni, continuate a supportarci. Saremo di nuovo sul palco, per tutta la notte, al BlueNight di Napoli, a San Martino, domani 24 gennaio.

Per chiudere: il rap in cinque parole.

Pratica, allenamento, costanza, fratellanza, ispirazione e, sì, anche spiritualità.

Sono sei.

Ma non è colpa nostra: è il rap che è sempre one step ahead.

Paolo Calabrò

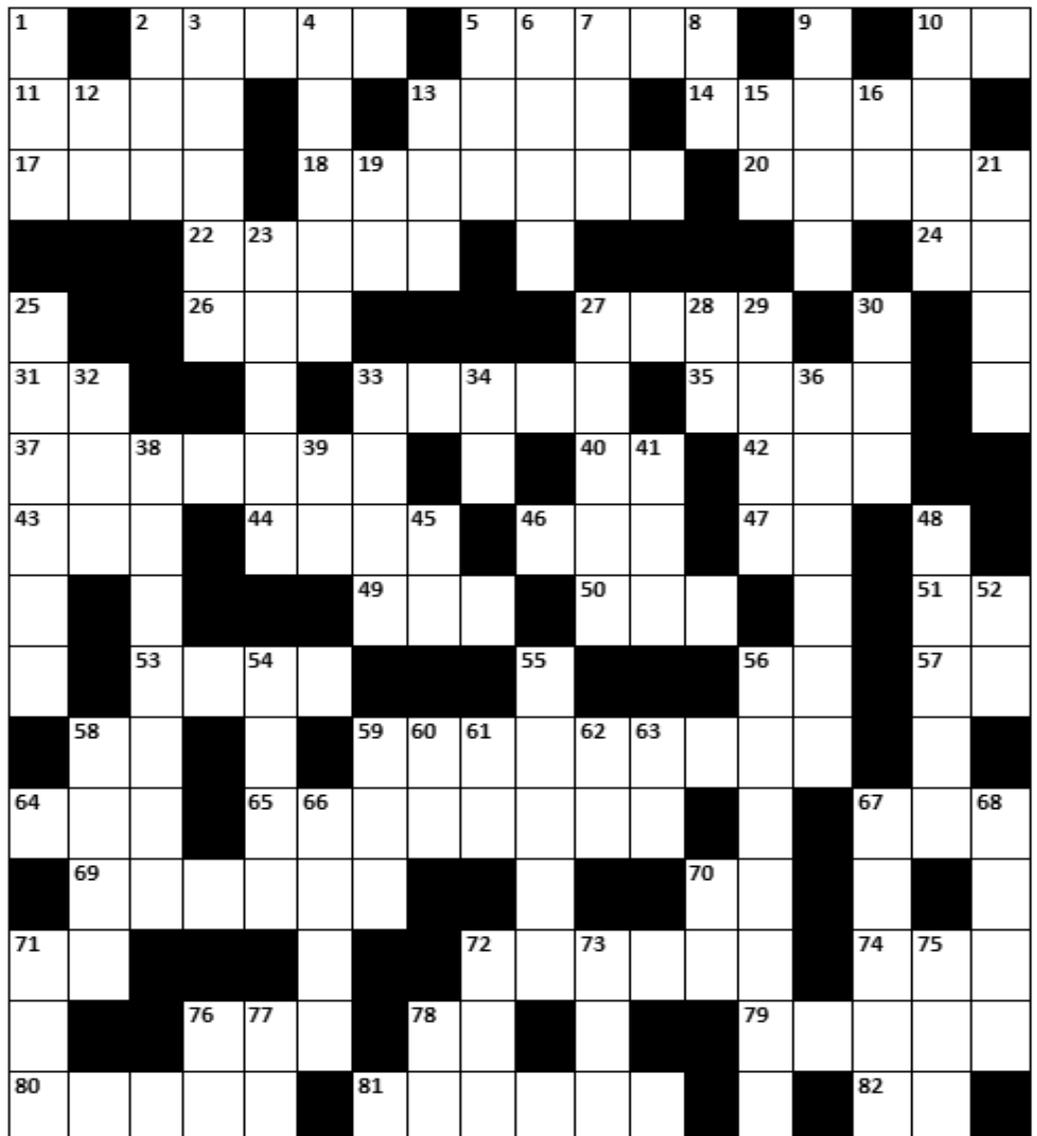
IL CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

ORIZZONTALI

2. Quelli "verdi dell'amore" ... è una canzone dei Profeti - 5. "El...", il nomignolo del calciatore Lavezzi - 10. Sigla di Gorizia - 11. Famosa marca italiana di biciclette - 13. C'è quella scolastica e quella Magna - 14. Valerio, cantautore italiano - 17. Il nome dello stilista von Furstenberg - 18. Famoso generale bizantino, che nel 553 conquistò l'Italia - 20. Ovvero, altrimenti detto - 22. Servo della gleba spartano - 24. Le consonanti in empio - 26. Il sì francese - 27. Porzione, razione - 31. Assistente Tecnico - 33. Tipico liquore sardo - 35. Pungente, aspro - 37. Litigioso, rissoso - 40. La Spezia - 42. Sebastian, olimpionico inglese del mezzofondo - 43. Imposta Unica Comunale - 44. Grosso carnivoro plantigrado - 46. Partito Socialista Italiano - 47. Il mitico extraterrestre di «telefono casa» - 49. Società Per Azioni - 50. Organizzazione segreta francese degli anni sessanta (sigla) - 51. Le consonanti in cesio - 53. A Salonicco squadra di calcio e di basket - 56. Quello greco è 3,14 - 57. Il dittongo di caimano - 58. Sigla del telegiornale - 59. La nazione con Adelaide - 64. Risposta dubbia o reticente - 65. Sproloquio, discorso lungo e noioso - 67. Pol ..., crudele dittatore cambogiano - 69. Cittadina friulana, devastata dal terremoto del 1976 - 70. L'indimenticato grande imitatore Nocesese (iniziali) - 71. Modena - 72. Quello de' Medici, fu il primo Granduca di Toscana - 74. Quella "dance" è una danza erotica - 76. Si abbina al filo - 78. Palermo - 79. Canto religioso, cantico - 80. La più famosa e amata scrittrice italiana di romanzi d'amore - 81. Altro nome del lombo di maiale - 82. Aosta

VERTICALI

1. Edgar Allan, famoso scrittore statunitense - 2. Quello Bottego è un fiume etiopico - 3. Stampo d'acciaio per monete - 4. La capitale del Vietnam - 5. Essudato purulento - 6. Quella europea è l'ulivo - 7. Il gatto inglese - 8. L'inizio di ospizio - 9. "Alto" è una città californiana - 10. Isola del Pacifico, la più grande delle Marianne - 12. Le consonanti in alga - 13. Antico altare - 15. Simbolo del calcio - 16. Né sì, né no - 19. Asti - 21. La fu Mata Hari - 23. Sfarzo, ostentazione - 25. Il fiume di Londra - 27. Prominenza, rilievo - 28. Salerno - 29. L'"homo" di Pilato - 30. Christopher, noto attore britannico - 32. Se ripetuto è una specie di passaparola - 33. Stirling, bravissimo ex pilota inglese di Formula Uno degli anni sessanta - 34. La seconda nota musicale - 36. Vi scivola la ruota del treno - 38. Antica costruzione sarda - 39. Il calciatore pallone d'oro 2014 (iniziali) - 41. La De Tolomei della Divina Commedia - 45. Osservatorio Politico - 48. Può essere marittimo, aereo o ferroviario - 52. La città del palio (sigla) - 54. Impulso cardiaco o arterioso - 55. Il gambo, picciuolo - 56. Splendida isola dell'Arcipelago Toscano - 58. Lomè è la sua capitale - 59. Vale 100 metri quadrati - 60. Il dittongo di disguido - 61. Numero di Stanton - 62. Sono doppie in torre - 63. Le vocali in casa - 66. Il nome del fumettista giapponese Asano - 67. Sorgente, vena d'acqua - 68. Modello, esemplare - 70. - Aeronautica Militare 71. Il nome dell'attore Gibson - 72. Club Alpino Italiano - 73. Seguito da "in", è una occupazione temporanea di un luogo - 75. Nasconde l'esca - 76. Il



Lucarelli calciatore del Parma (iniziali) - 77. L'Armani stilista (iniziali) - 78. Pubbliche Relazioni

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 16 GENNAIO

M	S	A	C	C	A	C	A	P	P	A	S	P	A		
A	C	E	R	A	P	I	R	A	V	I	T	T	O		
E	U	R	O	L	O	R	E	N	Z	O	U	R	A	L	I
D	M	A	L	T	A	O	A	O	T						
C	L	A	D	A	P	A	P	A	N	R					
A	C	A	P	A	R	E	I	I	R	T	O	I			
S	A	L	E	M	M	E	N	O	P	T	I	A			
A	L	A	O	R	L	O	A	L	E	O	S	M			
R	M	A	R	A	I	C	S	A	E	C					
O	O	R	T	E	B	I	N	R	S						
L	T	E	U	M	B	E	R	T	I	D	E	L			
L	O	T	L	A	N	C	I	A	R	E	I	T	A	C	
D	A	N	I	L	O	T	A	L	I	I					
R	O	C	O	R	R	A	L	R	O	M					
A	P	I	E	P	O	O	I	R	E	N	E				
S	U	O	R	A	B	A	L	E	N	A	O	O	G		